



LA PESCA IN VENETO

FLOTTA, IMPRESE, PRODUZIONE E COMMERCIO
ANNO 2022



REGIONE DEL VENETO

OSSERVATORIO SOCIO ECONOMICO
DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA

VENETO  AGRICOLTURA 

SOMMARIO

SINTESI	2
LA FLOTTA	5
LE IMPRESE ITTICHE	8
L'OCCUPAZIONE NEL SETTORE ITTICO	10
LA PESCA VENETA.....	11
L'ACQUACOLTURA	20
LA PRODUZIONE DELLA PISCICOLTURA	23
LA PRODUZIONE ITTICA DELLE ACQUE DOLCI INTERNE	24
LA VALLICOLTURA VENETA	26
IL COMMERCIO ESTERO	27
ALCUNE ANTICIPAZIONI SUL 2023	31
VARIAZIONI ANNUALI (2022 SUL 2021)	32
BIBLIOGRAFIA.....	33

SINTESI

Il comparto ittico veneto, dopo un discreto 2021 caratterizzato da diversi punti di rilancio, ha attraversato un periodo di difficoltà, nel quale solo alcuni segmenti sono stati capaci di reagire alla forte tensione inflazionistica mondiale.

Nel 2022, in Veneto sono state iscritte 651 unità nel Registro: rispetto all'anno precedente si è registrato un calo nella consistenza della flotta, che ha interessato il numero di pescherecci (-0,6%), la stazza (-2,0%) e la potenza motore (-2,1%). Un leggero calo ha interessato anche il numero di imprese attive nella filiera ittica regionale (3.791 unità nel 2022, circa l'1,5% in meno rispetto al 2021), mentre un andamento positivo ha riguardato gli occupati (8.037 unità lavorative attive nella filiera, +0,3%).

Nel 2022, il volume totale di pesce locale venduto nei sei mercati ittici in Veneto è diminuito (15.498 tonnellate, -18,6% rispetto al 2021), determinando una diminuzione del fatturato (41,2 milioni di euro, -3,4%), anche in un quadro generale di aumento dei prezzi medi alla produzione (+18,8% rispetto al 2021). In controtendenza con questo scenario, il segmento dei molluschi bivalve ha fatto registrare una leggera ripresa: i due Consorzi del Veneto hanno incrementato la produzione di vongole e fasolari fino a 2.179 tonnellate (+0,5% rispetto al 2021). Viene anche sottolineata la crescita della produzione proveniente dall'acquacoltura, in particolare dalla venericoltura e dalla mitilicoltura (+18,0% e +6,9% rispettivamente). Al contrario, sono in calo le produzioni di pesce dalla piscicoltura (-13,7%). Tutto questo ha determinato un lieve declino nelle esportazioni di prodotti ittici (-0,5%) e un incremento nelle importazioni (+5,7%).

The fishing sector in Veneto, after a good year 2021 characterized by several uptrends, has gone in the last year through a struggling period, in which only some segments have reacted to the global inflationary pressure.

In Veneto, 651 units were recorded in the Fleet Register in 2022: with respect to the previous year, a decrease in fleet consistency has regarded the number of ships (-0.6%), the total tonnage (-2.0%) and the horsepower (-2.1%). A slight decrease has also interested the number of enterprises operating in the regional fishing industry (3,791 in 2022, -1.5% less than the previous year) while a positive trend has been recorded in the number of workers (8,037 units, +0.3%).

In 2022, the total volume of local fish sold in the six fishing markets in Veneto has decreased (15,498 tons, -18.6% compared to 2021), resulting in a lower turnover (41.2 million euros; -3.4%) even in a framework of average production prices upwards (+18.8%). In countertrend with this scenario, the segment of bivalve molluscs is recording a slight recovery: the two Consortium operating in Veneto has increased the production of clams and smooth venus until 2,179 tons (+0.5% compared to 2021). It is also highlighted the increasing production coming from aquaculture, in particular in clams and mussel cultivation (+18.0% and +6.9% respectively). Conversely, fish farming production is decreased (-13.7%). This general trend has determined a slight decline in the export of fishing products (-0.5%) and an increase in the import (+5,7%).

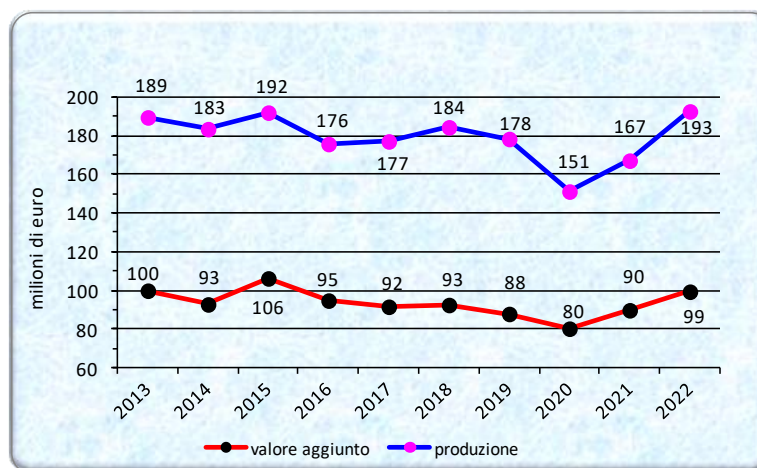
LA PESCA IN VENETO - 2022

Per valutare lo stato di salute del settore ittico veneto, tra i parametri economici più utilizzati c'è il **valore aggiunto**, che permette di ottenere importanti informazioni.

In termini numerici, il valore aggiunto è un parametro che scaturisce dalla differenza tra il valore della produzione della branca “pesca e acquacoltura” e quello inerente i beni e servizi intermedi consumati o reimpiegati dal comparto. Quindi, costituisce un indicatore economico che mostra la produzione di ricchezza dell'intero comparto alieutico regionale.

Il Veneto, come si evince dal grafico, mostra un trend del Valore Aggiunto in lieve risalita nell'ultimo biennio dopo una lenta ma costante discesa, con un trend molto simile a quello della produzione ittica veneta.

Analizzando gli ultimi conti economici regionali dell'Istat [1], nel 2022 si rileva un valore aggiunto ai prezzi di base di circa 99 milioni di euro e con una variazione del +10,7% rispetto al precedente anno. Se invece si fa un confronto con il dato registrato ad inizio periodo in esame (circa 100 milioni di euro nel 2013), si può quantificare una lieve diminuzione decennale del -0,5%.



Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati ISTAT [1]

Ancora dai dati Istat, per il Veneto si registra un valore per la **produzione** della pesca e della acquacoltura nel 2022 di circa 193 milioni di euro, con un rialzo annuo del +15,2%, crescita che scende al +1,6% nel confronto decennale. I consumi intermedi ai prezzi di acquisto, invece, si portano a circa 93,1 milioni di euro e presentano un deciso aumento del +20,5% rispetto al 2021.

In attesa della pubblicazione dei dati definitivi 2022 da parte dell'Istat [1], si fa un cenno a quella che è la **spesa media** mensile per l'acquisto di prodotti ittici da parte della famiglia tipica del Nord-Est nazionale, che si può assimilare a quella veneta. Questa voce di spesa da alcuni anni si tiene intorno al valore dei 35 euro mensili. L'ultimo dato a disposizione per l'area del Nord-Est d'Italia parla di una spesa media mensile di 36,64 euro per l'acquisto di pesce, che se confrontato con quanto esborsato da una famiglia italiana tipo (43,05 euro) si deduce che quella veneta ha speso il 14,9% in meno in pesce.

Scandagliando questi ultimi dati, se si scompone la spesa totale dei prodotti ittici acquistati in Italia per tipologia di merce, si evince che il 42,8% di questi è costituito dal pesce fresco o refrigerato, un altro 18% circa da “pesce surgelato”, a seguire, il 14,7% da “altri pesci e frutti di mare lavorati”, il 12,1% da “frutti di mare freschi o refrigerati”, mentre il complemento ai complessivi 43,05 euro mensili spesi in Italia è rappresentato, con un 6,2% cadauno, dai “frutti di mare surgelati” ed i “pesci o frutti di mare secchi o affumicati”.

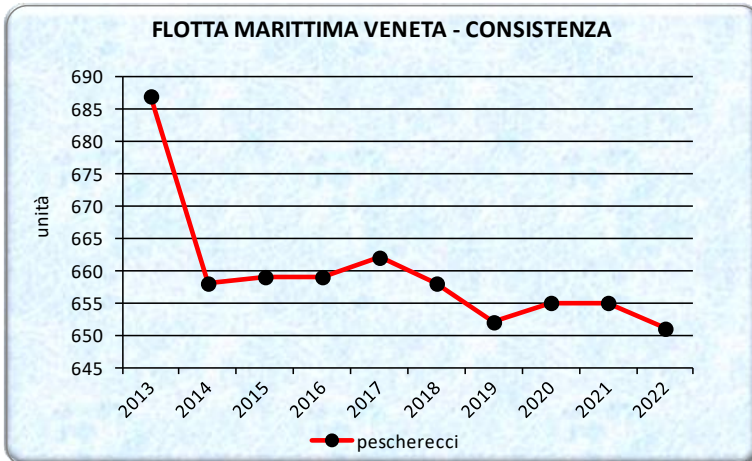
Nella seconda parte del 2022 è continuata la corsa dei prezzi, causata dall'incremento dei costi di energia e delle materie prime, portando l'inflazione a pesare ancor più sul bilancio delle famiglie italiane. In questo scenario, gli italiani restano compressi tra i prezzi che aumentano e i salari che rimangono inchiodati a un +0,8%, vedendo scivolare verso il basso il loro potere d'acquisto e a cercare delle vie d'uscita, che impattano anche sull'approvvigionamento alimentare della famiglia. Infatti, il carrello della spesa nell'ultimo anno, dai dati dell'Osservatorio sui consumi alimentari Ismea-NielsenIQ, è costato agli italiani il 6,4% in più rispetto al 2021, ma comunque con questo valore percentuale inferiore all'inflazione, grazie anche al cambio della composizione merceologica del carrello della spesa, frutto delle strategie messe in atto da parte dei consumatori per ridurre l'impatto di questa.

A livello geografico, gli aumenti della spesa alimentare coinvolgono tutto il territorio nazionale, con rialzi compresi tutti in un range piuttosto ristretto, con un'intensità leggermente superiore al Nord-Est dove superano il +7,4%, con il +6,7% dell'areale Sud, il +6,4% del Nord-Ovest e si chiude con il +5,2% del Centro.

Secondo l'ultimo Report sui Consumi alimentari delle famiglie dell'Ismea su dati Nielsen [16], i prodotti ittici si mostrano in controtendenza rispetto agli altri comparti del "food", alla luce del calo di spesa complessivo del 3,4%, sul quale pesa in modo deciso la diminuzione di acquisti del comparto dell'ittico fresco (-4,6%). L'acquirente finale, nel voler contenere la spesa totale per il cibo, per alcuni consumatori, il pesce sembra diventato la "vittima sacrificale". In caduta anche il segmento dell'affumicato (-1,5%) e del prodotto surgelato (-2,2%). Invece, tengono le vendite di tonno in scatola (+0,1% in volume), nonostante il rincaro del prezzo medio del 7%. Quindi, pesanti le rinunce all'acquisto di pesce fresco (-13% in volume, con aumenti di prezzo nell'ordine del 9%), con alcune famiglie che si sono trovate a "tagliare" gli acquisti di questo prodotto. Per gli acquisti di prodotti surgelati, alcuni di essi hanno giovato dell'effetto "sostituzione" al prodotto fresco, grazie al prezzo più contenuto e hanno registrato un buon aumento dell'acquisto in volume come nel caso del merluzzo surgelato (+11% in volume, con incrementi dei prezzi del 5%). Per i prodotti affumicati, la dinamica del comparto viene sostenuta dal salmone, grazie alla sua sostanziale stabilità d'acquisto in volume, nonostante il deciso rialzo dei prezzi (+9%). Di contro, in flessione i volumi di tutti gli altri prodotti afferenti al segmento. Idem dicasi per il "re" delle conserve ittiche, il tonno, che presenta quantitativi stabili sull'anno precedente, malgrado l'evidente aumento del prezzo, mentre perdono terreno gli altri prodotti di questo segmento.

LA FLOTTA

La **flotta marittima** del Veneto, come per le limitrofe altre regioni dell'alto Adriatico, nel tempo si è sempre più adattata al suo ambiente marino, in primis alla bassa batimetria della sponda italiana. Anche a fini di salvaguardia degli stock ittici, dopo un periodo di forte calo di inizio millennio, sia i parametri tecnico-strutturali delle imbarcazioni che lo stesso numero dei pescherecci si tengono costanti negli ultimi anni e alquanto simili in Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia-Romagna.



Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati MIPAAF/Fleet Register [2]

Il grafico a lato riporta l'analisi dei dati del *Fleet Register* della UE [2] e questo mostra il deciso calo del numero dei pescherecci rilevato in Veneto da inizio del decennio, diminuzione cominciata già nel 2000 (1.197 barche presenti) e che si è protratta fino al 2014, per poi assestarsi negli ultimi anni lungo l'asse delle 655 unità. L'antecedente brusca perdita della flotta marittima veneta, cercata dall'Unione Europea, è coincisa con lo stanziamento di fondi ad hoc

per invogliare gli armatori alla dismissione di certe tipologie di barche, con lo scopo di contrarre lo sforzo di pesca nell'area del Mediterraneo, ai fini di una maggiore eco-sostenibilità del settore ittico.

Poi sono stati analizzati tutti i principali parametri tecnico-strutturali delle barche venete, dopo aver suddiviso l'intera flotta marittima per il sistema di pesca prevalentemente utilizzato o iscritto nel *Fleet Register* dell'UE come "attrezzo principale". Va comunque detto che questa frammentazione non legge fedelmente la realtà del Veneto, dato che non sempre si arriva alla esatta coincidenza tra l'attrezzo principale di pesca dichiarato e quello realmente utilizzato. Ad esempio, questo



si verifica nel caso delle volanti che, nonostante non risultino negli elenchi del Registro, sono una tipologia di pescherecci comune in regione. Gli armatori di questi pescherecci, infatti, dichiarano come attrezzo principale di pesca le reti da "strascico", quando poi in realtà vengono usate quasi sempre le reti pelagiche a coppia. Inoltre, nel Registro sono presenti delle licenze per le reti a circuizione a chiusura o ciancioli, attrezzatura del tutto assente in Veneto. Fatto sta che la presenza di più licenze in capo ad un armatore gli consente di spostarsi da un sistema di pesca all'altro, in base alla stagionalità della risorsa, degli eventuali fermi pesca e anche in base alla convenienza economica.

Il numero di barche della flotta marittima veneta, come mostra la tabella in basso, nel 2022 è pari a 651 unità, che rappresentano anche il 5,3% dell'intera flottiglia nazionale. Rispetto al precedente anno si rileva una diminuzione del -0,6% del numero di barche, mentre dal confronto con i 687 pescherecci registrati nel 2013 la perdita della consistenza del periodo arriva al -5,2%.

PARAMETRI TECNICI DELLA FLOTTA MARITTIMA VENETA - ANNO 2022								
Tipologia attrezzo di pesca	Numero imbarcazioni	Lunghezza totale (m)	Lunghezza media (m)	GT totale (unità)	GT media (unità)	Potenza Motore (kW)	Pot. Motore media (kW)	Età media imbarcazioni
Draga idraulica	164	2.150	13,1	1.814	11,1	18.000	109,8	35
Palangari fissi	71	473	6,7	159	2,2	1.837	25,9	45
Rete a strascico	175	3.105	17,7	8.450	48,3	45.725	261,3	34
Rete da circuizione	20	150	7,5	47	2,4	1.013	50,6	42
Rete da posta	221	1.625	7,4	487	2,2	7.110	32,2	43
Totale	651	7.503		10.957		73.684		
Variazione 2022/2021	-0,6%	-1,2%		-2,0%		-2,1%		
Variazione 2022/2013	-5,2%	-6,5%		-2,7%		-6,2%		

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati MIPAAF/Fleet Register [2]

I 651 pescherecci regionali sommano ad una lunghezza complessiva di circa 7.503 metri, valore che determina un calo annuo del -1,2%, diminuzione che arriva al -6,5% rispetto a dieci anni prima. I più lunghi, ma anche per maggiore stazza e potenza motore media, sono i pescherecci operanti con le reti da strascico (17,7 m), seguiti dalle draghe idrauliche (13,1 m).

Nell'ultimo anno, in termini di stazza totale, espressa in unità di *Gross Tonnage* (GT), si registrano 10.957 GT, con una perdita annua del -2,0%, mentre dal confronto con quanto rilevato nel 2013 risulta che la perdita decennale arriva al -2,7%. Come accennato in precedenza, sono i pescherecci dello strascico a presentare la stazza media più alta (48,3 GT).

Per quanto concerne la potenza motore totale registrata nel 2022, questa è pari a 73.684 kW, con una diminuzione del -2,1% rispetto al 2021, mentre il gap negativo nell'ultimo decennio si attesta al -6,2%. Appare evidente la vetustà della flotta marittima veneta, visto che l'età media delle barche è pari a circa 41 anni, con il 48% circa delle barche che va oltre la media regionale.

Nella tabella successiva il riparto della flotta marittima è stato fatto per marineria d'appartenenza dei pescherecci.

CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA FLOTTA VENETA PER MARINERIA DI APPARTENENZA - ANNO 2022								
Marineria	N. barche	variazione % 2022/2021	Lunghezza (m)	variazione % 2022/2021	Stazza (GT)	variazione % 2022/2021	Potenza Motore	variazione % 2022/2021
Caorle	163	1,2%	1.507	1,1%	1.072	0,8%	10.650	2,9%
Chioggia	216	-0,9%	3.205	-1,1%	7.300	-1,4%	39.592	-1,6%
Polesine	167	-1,8%	1.599	-3,5%	1.818	-5,6%	14.612	-7,3%
Venezia	105	-0,9%	1.192	-1,2%	767	-1,9%	8.830	-0,8%
Totale	651	-0,6%	7.503	-1,2%	10.957	-2,0%	73.684	-2,1%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati MIPAAF/Fleet Register [2]

Nel 2022, se il numero di barche di Caorle è in crescita rispetto all'anno precedente (+1,2%), quelle di Venezia e Chioggia calano entrambi del -0,9%, mentre in Polesine scendono del -1,8%. Come per il numero di pescherecci, l'unica in regione, a Caorle c'è l'aumento anche della stazza (+0,8%) e della potenza motore totale (+2,9%), oltre che della lunghezza complessiva della flotta (+1,1%).

La tabella sottostante riporta la suddivisione della flotta marittima veneta per lunghezza dello scafo, un parametro strutturale che quasi sempre circoscrive l'ambito lavorativo marittimo degli armatori.

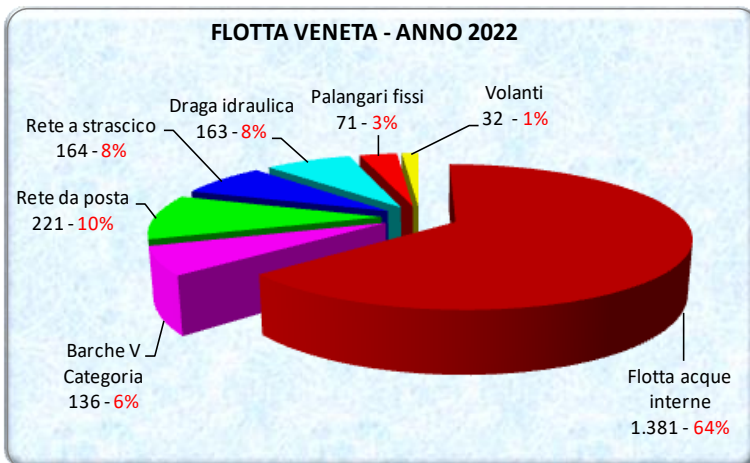
CARATTERISTICHE DELLA FLOTTA MARITTIMA VENETA - ANNO 2022								
Range lunghezza barca	Numero imbarcazioni	Lunghezza totale (m)	Lunghezza media (m)	GT totale (unità)	GT media (unità)	Potenza Motore (kW)	Pot. Mot. media (kW)	Età media imbarcazioni
da 0 a 11,9 metri	337	2.471	7,3	750	2,2	11.777	34,9	43
da 12,0 a 18,0 metri	242	3.368	13,9	3.687	15,2	31.957	132,1	34
oltre i 18,0 metri	72	1.664	23,1	6.520	90,6	29.950	416,0	34

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati MIPAAF/Fleet Register [2]

Sono circa il 52% sul totale le barche che hanno una misura dello scafo al disotto dei 12 metri, segno della preminenza della pesca artigianale sotto costa. Solo l'11% circa dei pescherecci ha dimensioni al di sopra dei 18 metri e vi rientrano le barche che operano con sistemi a strascico e volanti.

Cambia nell'ultimo anno la consistenza delle volanti ancora attive in Veneto, visto che gli operatori contano ancora 13 coppie. Di queste, per la marineria di Chioggia se ne rilevano 4 coppie, mentre in quella di Pila-Porto Tolle calano a 9. Si ricorda che le volanti presenti in Veneto rappresentano un quarto circa di tutte quelle che operano nel Mare Adriatico, imbarcazioni che pescano tipicamente la quasi totalità del pesce azzurro veneto.

Sono tre i Decreti Ministeriali che definiscono la lista delle unità marittime autorizzate alla pesca dei piccoli pelagici nelle GSA 17 e 18, da dove emergono 41 unità che sono accreditate ad operare nel Compartimento Marittimo di Chioggia, delle quali 27 unità sono presenti a Pila-Porto Tolle e le restanti 14 a Chioggia. Nell'ultimo D.M. (del 26 Luglio 2019) sono state definite le regole di gestione degli stock di pesce azzurro, risorsa che è stata fortemente intaccata nel recente passato da questa modalità di pesca. Per le annate 2019, 2020 e 2021, in questo Decreto venivano definite le giornate massime annue di pesca ai piccoli pelagici (180 giorni), i periodi di fermo pesca ed altri limiti.



Fonte: elaborazioni Oss. Socio Economico Pesca e Acquacoltura su dati MIPAAF/Fleet Register, Regione Veneto, Ispettorati di Porto

Conteggiando, oltre la suddetta flotta marittima, anche le circa 1.381 barche operanti nelle acque interne lagunari e dolci, alle quali si sommano le barche di V Categoria, come mostra il grafico a lato, nel 2022 la flottiglia veneta arriva complessivamente a 2.168 unità.

La flotta operante nelle acque interne del Veneto, che sommano al 64% circa del complessivo, viene monitorata dagli Ispettorati di Porto provinciali, con quello veronese che controlla le

barche attive nella sponda veneta del Lago di Garda. A completare la flotta veneta ci sono le piccole imbarcazioni di **V categoria**, che sono asservite agli impianti d'allevamento lagunari e marittimi di molluschi bivalve. Gli ultimi dati delle *Capitanerie di Porto* [3] vedono in attività nel Compartimento Marittimo di Chioggia in totale 121 unità, con barche attive a Pila-Porto Tolle, Scardovari e Chioggia. Invece, nel Compartimento Marittimo di Venezia, si rilevano in toto 15 barche di V Categoria.

L'annata 2022 è stata molto difficile per gli armatori veneti, che si sono dovuti "barcamenare" con varie problematiche, in primis il caro gasolio, che ne hanno limitato le uscite in mare. Gli operatori, infatti, indicano che le volanti venete sono uscite a pescare in media per circa 152 giornate (-7,9% rispetto al 2021). Inoltre, per quanto concerne la pesca con le reti da strascico, i rapidi di medie e grandi dimensioni nell'ultimo anno hanno pescato per 118 giorni (-16,3%), con i piccoli fermi a 106 giornate (-15,9%). Le divergenti di grande e media stazza sono uscite a pescare per 118 giorni in media (-13,9%), con quelle di piccole dimensioni che invece sono arrivate a 108 giorni (-10,7%), ritornando così tutti ai valori del 2020.

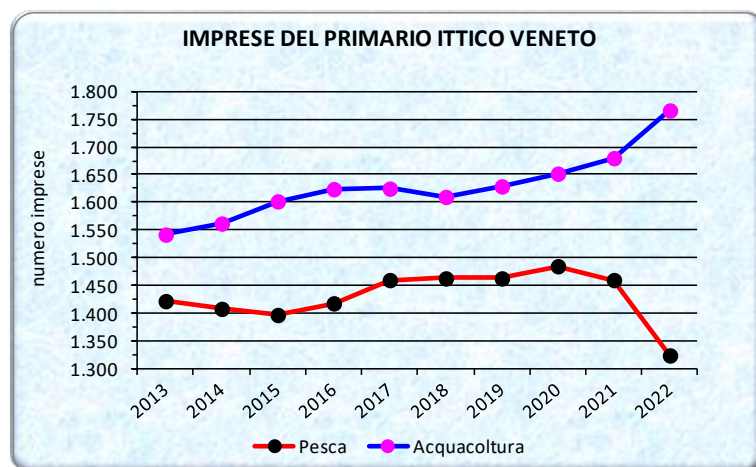
Il fermo pesca obbligatorio, nel 2022, per i pescherecci che utilizzano divergenti, rapidi e le reti pelagiche a coppia è stato attuato per 44 giorni, dal 29 luglio all'11 settembre. Inoltre, nella GSA 17 alto adriatica, entro la fine dell'anno i pescherecci di piccola stazza sono restati in porto per altri 13 giorni, 23 per quelli intermedi e 33 per le imbarcazioni oltre i 24 metri.

LE IMPRESE ITTICHE

Va affermato che in Veneto, lungo l'intera filiera alieutica, operano alcune migliaia di imprese. Si parte da quelle del primario rappresentate da pescatori e allevatori, per poi passare alle aziende che operano nella fase di lavorazione e trasformazione dei prodotti ittici e, per finire, a quelle che in vari modi sono coinvolte nella commercializzazione del pesce, sia all'ingrosso che al dettaglio.

In questo caso, si sono analizzati gli ultimi dati di fonte *Infocamere* [4] delle Camere del Commercio e da questi si deduce che la consistenza complessiva di **imprese ittiche**

in Veneto nel 2022 è pari a 3.791 unità, valore che corrisponde al 15,2% delle aziende del comparto



Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati *Infocamere* [4]

in Veneto nel 2022 è pari a 3.791 unità, valore che corrisponde al 15,2% delle aziende del comparto alieutico nazionale.

Le imprese operanti nella produzione

ittica primaria sono fondamentali per l'intero settore ittico regionale e nel 2022 se ne censiscono in totale 3.090 unità, dato che fa scaturire una perdita del -1,6% rispetto all'anno precedente.

Il grafico a lato mostra l'andamento a forbice nell'ultimo decennio delle due curve di consistenza delle imprese che sono impegnate nel primario ittico del Veneto. Quella della pesca nell'ultimo

biennio ha ripreso a scendere, mentre continua ad aumentare quella dell'acquacoltura.

Come riportato nella tabella successiva, nell'ultimo anno le imprese della pesca, con le 1.324 unità rilevate, presentano una forte decrescita rispetto al 2021 (-9,3%), variazione che scende al -6,9% se il confronto viene fatto con le aziende presenti nel 2013 (1.422 unità). Nel 2022 il comparto della acquacoltura, che consta di 1.766 unità, presenta un trend in controtendenza rispetto a quello della pesca, mostrando un rialzo annuo del +5,1%, crescita che nel decennio si attesta al +14,5% (1.542 imprese censite nel 2013).

IMPRESE ATTIVE NELLA FILIERA ITTICA VENETA PER PROVINCE - ANNO 2022									
Tipologia delle imprese	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Totali	Variazione 2022/2021
Pesca	0	14	597	2	635	76	0	1.324	-9,3%
Acquacoltura	9	17	1.473	22	203	21	21	1.766	5,1%
Commercio all'ingrosso di prodotti della pesca freschi	1	10	30	6	76	10	5	138	0,0%
Commercio all'ingrosso di prodotti della pesca congelati, surgelati, conservati e secchi	0	3	4	5	19	8	4	43	0,0%
Commercio al dettaglio di pesci, crostacei e molluschi	4	29	9	24	93	17	22	198	-2,0%
Commercio al dettaglio ambulante di prodotti ittici	1	52	17	29	149	14	9	271	-1,8%
Lavorazione e conservazione dei prodotti ittici	0	3	21	1	21	4	1	51	2,0%
Totale	15	128	2.151	89	1.196	150	62	3.791	-1,5%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Infocamere [4]

Complessivamente, le imprese venete impegnate nella filiera ittica, come già detto, sono 3.791 e si presentano in calo del -1,5% rispetto al 2021. Ora, considerando le aziende a valle della produzione primaria, restano invariate nel numero rispetto all'anno precedente tutte quelle che sono attive nel commercio all'ingrosso di prodotti ittici, mentre si presentano in diminuzione quelle interessate dal commercio ambulante (-1,8%) e di quello al dettaglio (-2,0%). Sono le sole imprese impegnate nella lavorazione/trasformazione dei prodotti ittici a presentare una variazione positiva rispetto al 2021 (+2,0%).

Come prevedibile, grazie al loro sbocco sul mare e al forte indotto dovuto al turismo, sono Rovigo e Venezia le province che posseggono il maggior numero di imprese ittiche in regione. Venezia, con le sue 1.196 ditte registrate (-1,5% rispetto al 2021), infatti rappresenta il 31% circa del totale veneto, col netto predominio delle ditte della pesca e dell'acquacoltura, con una buona rappresentanza anche di quelle del commercio al dettaglio ambulante.

Invece, nella provincia di Rovigo si trova quasi il 57% delle imprese ittiche regionali, con 2.151 unità (-1,5% rispetto al 2021, al pari di Venezia) iscritte alla locale Camera del Commercio. Il 96% circa delle aziende rodigine operano nella produzione alieutica primaria e, di queste, oltre i due terzi appartengono al settore dell'acquacoltura, in particolare alla molluschicoltura.

Proseguendo, le imprese ittiche venete, sempre con un dettaglio provinciale, sono state suddivise per la loro natura giuridica e l'esito dell'analisi viene riportato nella prossima tabella.

IMPRESE ATTIVE NELLA FILIERA ITTICA VENETA PER NATURA GIURIDICA - ANNO 2022										
Tipologia delle imprese	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Totali	Variazione 2022/2021	Variazione 2022/2013
Società di capitale	1	14	64	18	114	25	8	244	4,3%	59,5%
Società di persone	4	34	107	30	374	17	21	587	-1,3%	12,9%
Imprese individuali	8	79	1.932	40	637	108	33	2.837	-2,0%	0,0%
Altre forme	2	1	48	1	71	0	0	123	-2,4%	-10,2%
Totale	15	128	2.151	89	1.196	150	62	3.791		

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Infocamere [4]

Come riscontrabile per l'intero settore ittico alto Adriatico, le *Imprese individuali* sono la tipologia aziendale più comune nell'area, rappresentando da sole il 75% circa del totale veneto e presentano un calo di consistenza del -2,0% rispetto al 2021. Buona anche la rappresentatività delle *Società di persone*, che costituiscono il 15% circa del totale regionale (-1,3% rispetto al 2021). Se le *Società di capitale* aumentano del +4,3%, le *Altre forme associative* cedono del -2,4% rispetto al precedente anno. Più ampie le variazioni riscontrate rispetto al 2013, con un rialzo massimo rilevato per le società di capitale (+59,5%), con le imprese individuali che restano invariate, mentre sono solo le altre forme societarie a calare (-10,2%).

Un florido settore presente in Veneto e di una certa rilevanza, in forte connubio con quello ittico, è quello della ristorazione, che possiede anche una miriade di attività disseminate lungo la costa e nell'immediato entroterra. Si pensi che nell'ultimo anno sul territorio veneto sono attive 9.383 imprese impegnate nella ristorazione a sedere (pizzerie, ristoranti, fast-food, rosticcerie, ecc.), attività che si presentano in calo del -1,4% rispetto al 2021, ma che invece sono in aumento del +19,7% se il confronto viene fatto rispetto a quanto registrato nel 2013. Inoltre, alle imprese della ristorazione si sommano le 2.927 ditte operanti nella preparazione di cibi da asporto, che sono in lieve crescita del +0,2% rispetto al 2021 e addirittura del +19,7% nell'ultimo decennio.

Numeri altisonanti, in termini di occupati, per questi due comparti del *food*, dato che nel 2022 si rilevano 69.802 unità lavorative nell'ambito della ristorazione classica (+13,0% rispetto al 2021 e +38,6% rispetto al 2013), mentre quelli del *take away* gli addetti nell'ultimo anno sono pari a 12.072 unità (-1,8% rispetto al 2021, +36,4% rispetto al 2013).

L'OCCUPAZIONE NEL SETTORE ITTICO

Proseguendo nell'analisi delle componenti strutturali della filiera ittica veneta, in questo paragrafo vengono presi in esame i dati occupazionali di fonte *Inps* [5], rilevati a fini pensionistici e inseriti nel database *Telemaco* della Camera del Commercio nazionale, mostrando quello che è l'andamento del numero di addetti del settore alieutico regionale.

Come da tabella seguente, in Veneto nel 2022 vengono censiti 8.037 **occupati**, che a vario titolo e qualifiche lavorano nella filiera ittica regionale. Il confronto temporale porta ad un lieve aumento occupazionale del +0,3% rispetto al 2021, mentre rispetto a quanto registrato dieci anni prima la crescita nel periodo sale al +3,6%.

OCCUPATI NEL SETTORE ITTICO VENETO - (rilevati al 4° trimestre dell'anno)			
Settore	n. occupati 2022	variazione % 2022/2021	variazione % 2022/2013
Occupati nella pesca	2.129	0,0%	-30,9%
Occupati nell'acquacoltura	1.987	6,2%	38,3%
Occupati nella lavorazione e trasformazione	1.037	0,3%	12,2%
Occupati nell'ingrosso dei prodotti ittici freschi	1.157	-0,7%	111,5%
Occupati nell'ingrosso dei prodotti ittici lavorati	242	-23,7%	15,8%
Occupati nel commercio ittico al dettaglio	618	1,6%	-15,8%
Occupati nel commercio ittico ambulante	867	-2,7%	4,3%
Totale	8.037	0,3%	3,6%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati *Telemaco-Inps* [5]

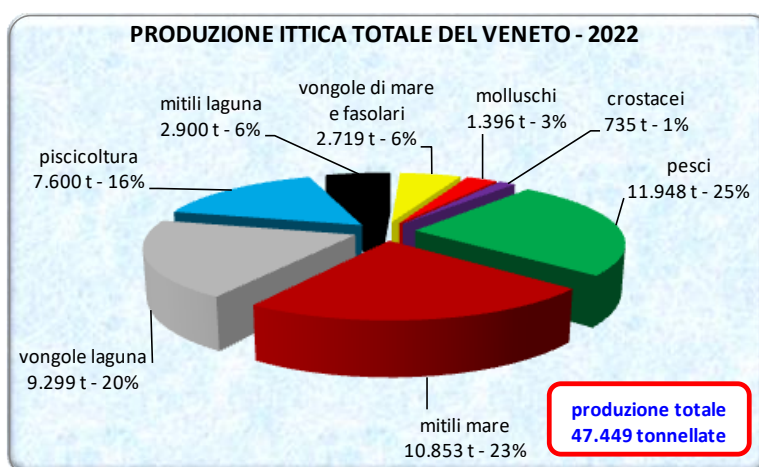
Circa la metà degli addetti dell'ittico veneto, come per le imprese, è impegnato nel settore della produzione primaria. Nel 2022 si mostrano, rispetto all'anno precedente, in deciso calo gli occupati dell'ingrosso dei prodotti lavorati (-23,7%), mentre l'aumento più alto lo si rileva per l'acquacoltura (+6,2%), con quelli della pesca che restano invariati. In gran parte positive le variazioni dell'ultimo decennio, con la crescita più elevata osservata per il commercio all'ingrosso dei prodotti ittici freschi (+111,5%), mentre le sole negative si rilevano per pesca (-30,9%) e commercio al dettaglio (-15,8%).

LA PESCA VENETA

Continua anche per il 2022 l'elaborazione, da parte dei tecnici dello *Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura*, di una stima della produzione ittica complessiva del Veneto, che tiene conto dell'insieme delle produzioni della pesca in mare e poi dei tanti prodotti provenienti dagli allevamenti ittici, sia di acqua dolce che salata, presenti in regione.

Il volume complessivo rilevato nel 2022 della **produzione ittica veneta** è di circa 47.449 tonnellate, con un decremento del -2,0% rispetto al precedente anno, ribasso in gran parte dovuto alla perdita dei volumi registrati dai mercati ittici e dalla piscicoltura, mentre tengono bene le vongole di mare.

Nel grafico si evince il peso relativo delle varie tipologie di prodotti ittici. La quota maggiore è quella dei pesci sbarcati nei mercati ittici, con 11.948 tonnellate e una quota del 25% sul totale, a cui seguono in ordine i mitili di mare con 10.853 tonnellate (23% s.t.) e le vongole di laguna con 9.299 tonnellate (20% s.t.), che sorpassano la piscicoltura (7.600 t). Ben distanziati ci sono i mitili di laguna (6% s.t.) e i molluschi bivalve dei Cogevo (6% s.t.).



Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e della Acquacoltura su dati dei Mercati Ittici, API, Co.Ge.Vo. e Regione Veneto

VALORE DELLA PRODUZIONE ITTICA VENETA - 2022		
SPECIE ITTICA	RICAVI (mil. €)	INCIDENZA %
Pesci	23,9	13,4%
Molluschi	9,3	5,2%
Crostacei	6,2	3,5%
Vongole di mare	5,2	2,9%
Vongole di laguna	62,5	35,1%
Mitili di mare	11,4	6,4%
Mitili di laguna	3,1	1,7%
Fasolari e bibi	5,2	2,9%
Piscicoltura	51,4	28,9%
Totale	178,2	100,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Mercati Ittici, operatori, Co.Ge.Vo., API e Regione Veneto

totale della produzione ittica veneta per il 35% circa e registra oltre 62,5 milioni di euro fatturati. Al secondo posto del ranking si conferma la piscicoltura, con circa 51,4 milioni di euro e una quota sul complessivo che arriva al 28,9%. A seguire troviamo le categorie "pesci" (13,4% s.t.), mitili di mare (6,4% s.t.) e con i "molluschi" (5,2% s.t.) e crostacei (3,5% s.t.) che giornalmente transitano nei mercati ittici regionali, con le restanti tipologie che si tengono al di sotto della soglia limite del 3% sul totale dell'incasso.

L'ulteriore analisi ha preso in considerazione gli ultimi dati disponibili dello sbarcato locale, con le statistiche che sono state raccolte presso i sei *Mercati Ittici* [6] del Veneto.

Studiando i quantitativi complessivi del **pescato locale** regionale, appare in maniera più che evidente l'andamento mosso della curva dei volumi di pesce sbarcati dalle varie marinerie venete e smerciati nei mercati ittici nell'ultimo decennio, come visibile nel grafico a lato.

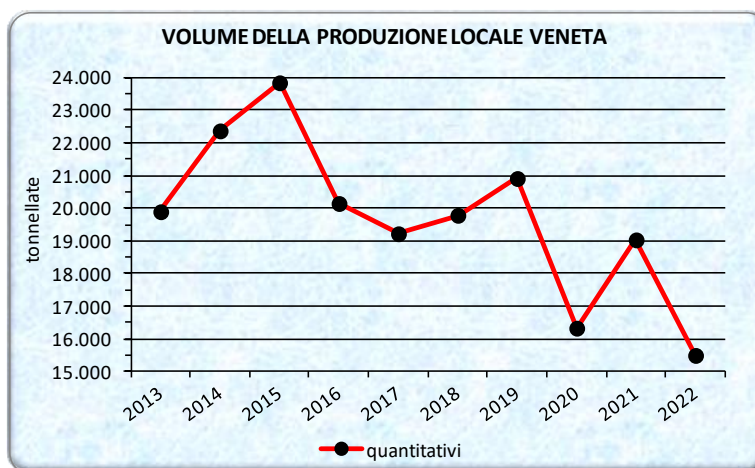
Si evince un picco produttivo nel 2015 (23.847 t), che poi negli anni successivi è sceso lentamente, per poi crollare di botto nel 2020, anno pandemico, fino a 16.331 tonnellate e per poi risollevarsi l'anno successivo e ricrollare ancora.

Nel 2022 si è registrata una produzione complessiva pari a circa 15.498 tonnellate, un quantitativo che porta ad una diminuzione del -18,6% rispetto all'anno precedente, ma se il confronto viene fatto con quanto pescato nel 2013 la variazione negativa sale fino al -22,1%. A concorrere a questo calo di produzione ci sono diverse concause, come caro gasolio, noci di mare, granchio blu, ecc.

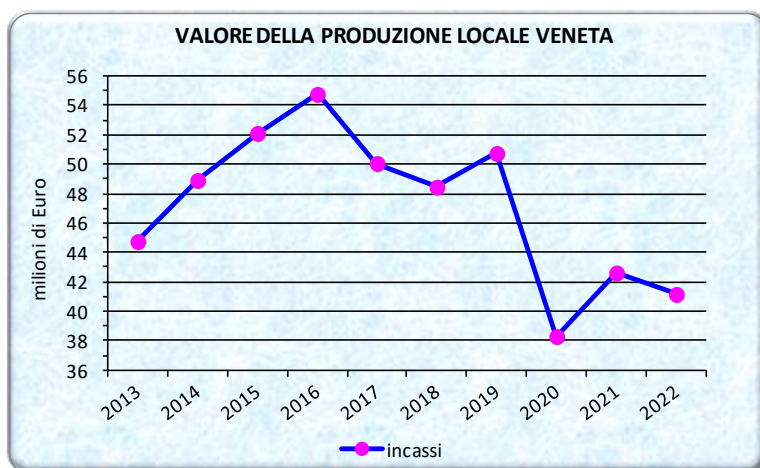
Per quanto concerne, invece, la stima del fatturato totale, sono stati utilizzati i prezzi medi registrati all'origine in mercato.

Nel 2022 si stima un incasso totale di circa 178 milioni di euro, come da tabella, con un incremento del +6% netto rispetto al 2021, aumento in controtendenza rispetto ai volumi alienati e dovuto quindi al rialzo dei prezzi medi alla produzione.

Anche nel 2022, come per gli anni passati, resta la vongola di laguna o *caparossolo* la specie più redditizia per gli operatori ittici del Veneto, che da sola incide sul fatturato



Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e della Acquacoltura su dati dei Mercati Ittici [6]



Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e della Acquacoltura su dati dei Mercati Ittici [6]

Il grafico a lato è abbastanza simile a quello visto in precedenza per i volumi ed è pertinente agli incassi totali che sono scaturiti dalla alienazione dei quantitativi di pescato locale.

Si conferma il trend molto mosso della curva, coi picchi massimi del 2016 (54,8 milioni di euro) e, anche se minore, quello del 2019 (50,7 mln €).

Il fatturato totale dell'ultimo anno, pari a circa 41,2 milioni di euro, si mostra in calo del -3,4% rispetto al 2021, mentre

dal confronto nella decade si rileva una decrescita nel periodo del -8,0%.

Nell'ultimo anno, come mostra la prossima tabella, il principale mercato per volumi di pesce locale venduto è quello di Chioggia che, con 6.869 tonnellate alienate, rappresenta il 44% circa dell'intera produzione alieutica veneta, superando di sole 80 tonnellate quello di Pila.

PRODUZIONE LOCALE DEI MERCATI ITTICI VENETI						
MERCATI	2022 Quantità (Ton.)	Variazione 2022/2021	Variazione 2022/2013	2022 Valori (mln. €)	Variazione 2022/2021	Variazione 2022/2013
Caorle	103	-9,0%	-44,0%	0,71	-10,0%	-12,1%
Chioggia	6.869	-15,4%	-25,7%	21,88	-4,2%	0,3%
Pila-Porto Tolle	6.788	-22,4%	-12,2%	10,31	-5,1%	-13,4%
Porto Viro	609	-14,8%	4,6%	1,42	7,6%	43,3%
Scardovari	264	-23,7%	-24,2%	0,90	-2,9%	6,4%
Venezia	864	-13,0%	-52,1%	5,93	1,2%	-29,2%
Totale	15.498	-18,6%	-22,1%	41,16	-3,4%	-8,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Mercati Ittici [6]

Nel 2022 tutti i mercati ittici regionali presentano quantitativi di pesce sbarcati con una diminuzione rispetto all'anno precedente, con la decrescita più elevata rilevata per Scardovari (-23,7%), seguito a stretto raggio da Pila (-22,4%). La perdita più lieve la si rileva per il mercato di Caorle (-9,0%). Nel confronto decennale, rispetto a quanto rilevato nel 2013, le variazioni sono ancora tutte in territorio negativo, comprese in un range tra il -12,2% di Pila e il -52,1% di Venezia. Solo il mercato di Porto Viro presenta un segno più nel medio periodo (+4,6%).

Passando ad analizzare gli incassi scaturiti dalla vendita del prodotto ittico locale, la leadership per il fatturato è detenuta dal mercato di Chioggia con circa 21,9 milioni di euro, valore che determina un decremento rispetto al 2021 del -4,2%, mentre si rileva un lieve rialzo del +0,3% rispetto al 2013. L'incasso complessivo di Chioggia rappresenta il 53% del totale regionale. Come visto in volume, è il mercato di Porto Viro a mostrare un aumento nell'ultimo anno, quantificabile in un +7,6%. Più varia la situazione registrata nel confronto decennale, con Chioggia, Scardovari (+6,4%) e Porto Viro (+43,3%) che presentano rialzi, mentre il calo massimo lo si rileva per Venezia (-29,2%).

L'analisi successiva, mostrata nella tabella sotto, riporta una suddivisione dei quantitativi di pescato locale del 2022 per categoria merceologica. Si ricorda che per "pesce bianco" si intendono tutte le specie ittiche non rientranti nella tipologia "pesce azzurro".

PRODUZIONE ITTICA LOCALE VENETA DIVISA PER TIPOLOGIA DI PESCE										
Tipologia	Pesce Azzurro (in ton.)		Pesce Bianco (in ton.)		Molluschi (in ton.)		Crostacei (in ton.)		Totale (in ton.)	
Mercati	2022	Variazione 2022/2021	2022	Variazione 2022/2021	2022	Variazione 2022/2021	2022	Variazione 2022/2021	2022	Variazione 2022/2021
Caorle	6	-56,2%	55	4,0%	38	-7,1%	4	-28,4%	103	-9,0%
Chioggia	3.881	-27,7%	1.734	12,4%	1.041	7,7%	212	-12,5%	6.869	-15,4%
Pila-Porto Tolle	4.139	-33,3%	923	4,2%	1.448	2,9%	279	11,1%	6.788	-22,4%
Porto Viro	0	-70,0%	597	-16,2%	0	130,9%	12	422,7%	609	-14,8%
Scardovari	1	-74,3%	176	-35,8%	4	-25,6%	84	28,3%	264	-23,7%
Venezia	135	-21,2%	302	-12,9%	283	-18,8%	145	14,4%	864	-13,0%
Totale	8.162	-30,6%	3.786	-0,7%	2.814	1,6%	735	6,2%	15.498	-18,6%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Mercati Ittici [6]

Nell'ultimo anno in Veneto si è registrato il forte decremento dei volumi di *pesce azzurro*, visto che alle 8.162 tonnellate complessive rilevate corrisponde un calo del -30,6% rispetto al 2021, mentre il *pesce bianco* ha tenuto di più (-0,7%). Di contro, si sono avuti gli aumenti per *molluschi* (+1,6%) e *crostacei* (+6,2%).

I maggiori quantitativi di pesce azzurro si registrano presso i mercati di Chioggia e Pila, le uniche marinerie che in Veneto presentano le volanti, siti che perdono rispettivamente il -27,7% e -33,3%. Diversificata la situazione, come rilevabile dalla tabella seguente, per gli incassi del 2022 delle varie categorie merceologiche, visto che al pari dei volumi il *Pesce azzurro* diminuisce del -22,0% rispetto all'anno precedente, cosa che si registra anche per i *Crostacei* (-1,9%). Invece, i *molluschi* vedono il loro fatturato in crescita del +3,7%, mentre per il *Pesce bianco* l'aumento sale al +4,2%.

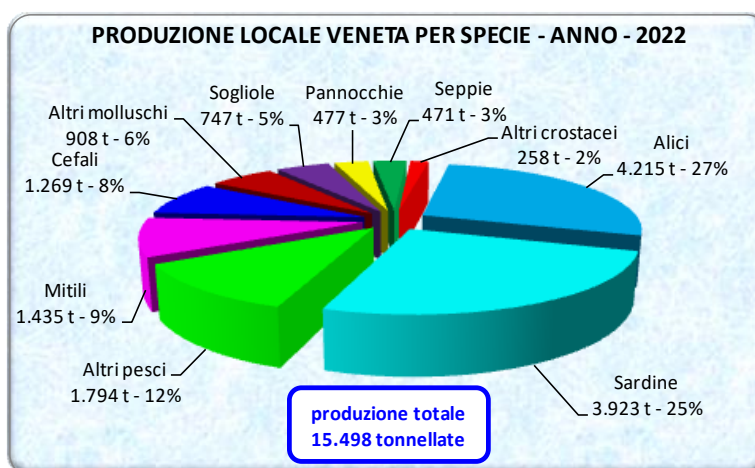
I rialzi maggiori nell'ultimo anno vengono segnati dai molluschi di Pila (+49,5%) e dai crostacei di Porto Viro (+198,9%). Le perdite di fatturato più elevate si ascrivono al pesce azzurro del mercato di Scardovari (-69,6%) e Porto Viro (-72,8%), anche se riguardano una quota minima degli incassi di questi due mercati.

VALORI DEL PESCATO LOCALE VENETO DIVISA PER TIPOLOGIA DI PESCE										
Tipologia	Pesce Azzurro (in mln €)		Pesce Bianco (in mln €)		Molluschi (in mln €)		Crostacei (in mln €)		Totale (in mln €)	
Mercati	2022	Variazione 2022/2021	2022	Variazione 2022/2021	2022	Variazione 2022/2021	2022	Variazione 2022/2021	2022	Variazione 2022/2021
Caorle	0,02	-50,7%	0,23	-10,6%	0,41	-2,1%	0,05	-30,0%	0,71	-10,0%
Chioggia	3,52	-21,6%	9,68	9,0%	6,79	-2,6%	1,89	-24,5%	21,88	-4,2%
Pila-Porto Tolle	4,50	-22,9%	1,74	4,0%	2,05	49,5%	2,02	1,3%	10,31	-5,1%
Porto Viro	0,00	-72,8%	1,33	2,8%	0,00	192,1%	0,09	198,9%	1,42	7,6%
Scardovari	0,00	-69,6%	0,39	-16,8%	0,04	-23,5%	0,47	17,8%	0,90	-2,9%
Venezia	0,33	-9,4%	2,21	-7,1%	1,71	-4,9%	1,68	27,2%	5,93	1,2%
Totale	8,36	-22,0%	15,58	4,2%	11,01	3,7%	6,21	-1,9%	41,16	-3,4%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Mercati Ittici [6]

Proseguendo, lo sbarcato locale complessivo del 2022 dei sei mercati ittici del Veneto (15.498 tonnellate), come da grafico successivo, è stato poi scomposto nelle diverse specie ittiche che lo compongono.

Prendono la leadership in regione nel 2022 per i quantitativi di pesce alienati nei mercati ittici, e non solo, le *Alici* con 4.215 tonnellate, mentre calano al secondo posto le *Sardine* (3.923 t). Sommando insieme i volumi di alici, sardine e sgombri, ossia i componenti del pesce azzurro, questo da solo vale circa il 53% del quantitativo dell'intero pescato locale veneto.



A chiudere il podio troviamo le *Altre specie di pesci* (12% s.t.) e, a seguire, i

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e della Acquacoltura su dati dei Mercati Ittici [6]

Mitili o cozze (9% s.t.). Continuando, troviamo i *Cefali* (1.269 t), gli *Altri molluschi* (908 t) e, a seguire, poi troviamo le specie tra le più distintive dell'area adriatica come *Sogliole*, *Pannocchie* e *Seppie*, tutte con quantitativi al di sotto delle 800 tonnellate.

Oltre alla quota di sbarcato locale, nei mercati ittici di Chioggia e Venezia si ritrovano anche i transiti di prodotti alieutici di provenienza estera e nazionale e nella tabella successiva se ne riporta l'analisi degli ultimi dati statistici.

DATI DEI TRANSITI MERCATALI COMPLESSIVI DI CHIOGGIA E VENEZIA						
MERCATI	2022 Quantità (Ton.)	Variazione 2022/2021	Variazione 2022/2013	2022 Valori (mln. €)	Variazione 2022/2021	Variazione 2022/2013
Chioggia	8.239	-15,3%	-28,7%	32,8	-5,5%	-11,9%
di cui prodotto locale:	6.869	-15,4%	-25,7%	21,9	-4,2%	0,3%
di cui prodotto nazionale:	558	-22,2%	-46,1%	4,7	-14,5%	-33,1%
di cui prodotto estero:	813	-8,0%	-36,4%	6,3	-2,2%	-26,0%
Venezia	6.913	-7,7%	-26,9%	58,2	0,0%	8,3%
di cui prodotto locale:	864	-13,0%	-52,1%	5,9	1,2%	-29,2%
di cui prodotto nazionale:	1.819	1,0%	-18,3%	12,6	0,2%	11,7%
di cui prodotto estero:	4.230	-10,0%	-22,0%	39,7	-0,2%	16,4%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Mercati Ittici [6]

Come di solito, si nota che nel mercato ittico di Chioggia l'83% circa delle 8.239 tonnellate di **transiti totali** è rappresentato dal prodotto locale, quota che presenta una decrescita del -15,4% rispetto al 2021, con le restanti frazioni che calano anche loro rispettivamente del -22,2% il nazionale e -8,0% l'estero. Anche le variazioni che scaturiscono dal confronto decennale risultano tutte negative, con la perdita massima registrata dal prodotto nazionale (-46,1%). Per quanto concerne il fatturato, i 21,9 milioni di euro incassati per le vendite del pescato locale corrispondono a un 67% circa dell'intero fatturato del mercato chioggiotto, con questa quota che si presenta in perdita del -4,2% rispetto al precedente anno. Di pari passo, si rilevano anche i cali per il prodotto nazionale (-14,5%) e di quello estero (-2,2%). Nel confronto rispetto a quanto incassato nel 2013, solo il prodotto locale evidenzia una lieve crescita del fatturato (+0,3%), mentre calano sia nazionale (-33,1%) che estero (-26,0%).

Più variegata la situazione registrata nel 2022 presso il mercato di Venezia per le diverse quote di prodotti ittici in transito. Il prodotto estero, che rappresenta anche il 61% circa del volume totale, vede i propri quantitativi (4.230 t) diminuire del -10,0% nell'ultimo anno. Nel confronto decennale, si amplificano le perdite con il massimo registrato per il prodotto locale (-52,1%).

Rispetto al 2021, aumentano lievemente sia gli incassi del prodotto nazionale (+0,2%) che del locale (+1,2%), mentre dal confronto con il 2013 è il solo prodotto locale a presentare una variazione negativa nel periodo (-29,2%), mentre è buono il rialzo mostrato dal prodotto estero (+16,4%).

Passando ora ai **prezzi medi** della sola quota di pescato locale, registrati presso i sei mercati ittici del Veneto, come riportato nella prossima tabella, nel 2022 è stato rilevato un valore medio generale di 2,66 €/kg, una quotazione che cresce del +18,8% rispetto all'anno precedente, mentre il rialzo si tiene al +18,2% rispetto a quanto registrato nel 2013.

PREZZI MEDI ALLA PRODUZIONE DEI PRINCIPALI PRODOTTI ITTICI LOCALI VENETI					
Specie	2022	2021	2013	variazione % 2022/2021	variazione % 2022/2013
Alici	1,26	1,10	1,49	15,1%	-15,0%
Cefali	1,24	1,13	1,14	9,9%	9,4%
Mitili	1,17	0,75	0,65	55,8%	81,9%
Moscardini	8,86	8,95	5,23	-1,0%	69,5%
Pannocchie	7,39	7,84	7,55	-5,8%	-2,2%
Potassoli	2,45	2,59	2,71	-5,1%	-9,4%
Sardine	0,74	0,67	0,71	10,7%	4,8%
Seppie	8,00	8,76	4,62	-8,6%	73,2%
Sogliole	7,49	8,21	9,42	-8,7%	-20,4%
Triglie	3,50	3,80	2,82	-7,8%	24,0%
Vongole	3,76	3,19	2,83	17,9%	33,1%
Prezzo medio	2,66	2,24	2,25	18,8%	18,2%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Mercati Ittici [6]

Questa ulteriore analisi ha previsto la rilevazione dei prezzi medi alla produzione delle principali specie che sono state smerciate nei sei mercati ittici veneti, quotazioni che presentano variazioni annue alquanto variegate. Infatti, per quelle positive rientrano tutte in una forbice tra il minimo del +9,9% dei cefali e il +55,8% dei mitili. I moscardini presentano il prezzo più elevato tra le specie analizzate (8,86 €/kg). Invece, rispetto al 2021, si registrano le diminuzioni delle quotazioni medie per quella minima dei moscardini (-1,0%) e quella massima per le sogliole (-8,7%).

Più decise le variazioni di prezzo registrate nel confronto decennale, con quelle positive racchiuse tutte nel range tra il minimo delle sardine (+4,8%) e il massimo spuntato dai mitili (+81,9%). Invece, sono poche le specie che presentano una variazione negativa nel decennio, delle quali va ricordato il -15,0% fatto segnare dalle alici e il -20,4% rilevato per le sogliole.

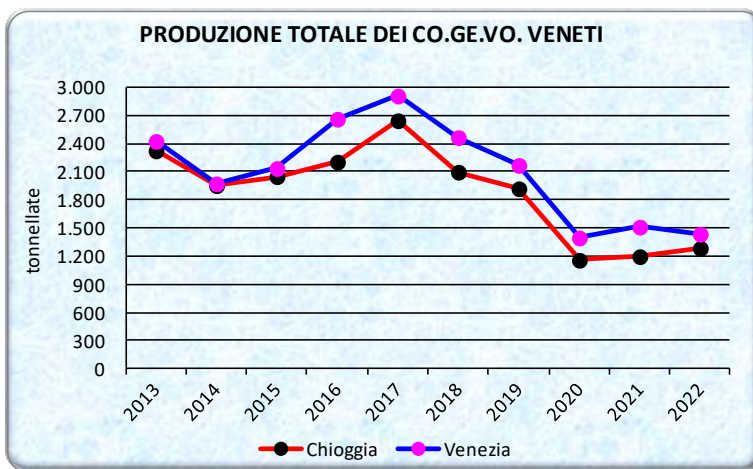
Tra le specialità dell’alto Adriatico e, in particolare, della filiera ittica veneta c’è la pesca esclusiva dei **molluschi bivalve di mare**, con il Veneto che rappresenta una delle realtà più produttive del comparto nazionale.

Si confermano anche nel 2022, contingentate nel numero come da disciplinare ministeriale, in 163 unità le turbosoffianti attive in Veneto, al pari delle relative imprese che sono impegnate da anni nel comparto dei molluschi bivalve di mare. Gli armatori delle draghe idrauliche, da oltre un trentennio, sono associati nei due Consorzi attivi in regione, parliamo dei *Consorzi di Gestione delle Vongole* (Co.Ge.Vo.) di Chioggia e Venezia, entrambi impegnati nella gestione razionale della risorsa, nel coordinamento dei tempi di raccolta, dei quantitativi pescabili e delle relative modalità di pesca.

Scomponendo le 163 draghe idrauliche del Veneto, 86 sono attive nel veneziano, mentre le restanti 77 operano nel Compartimento Marittimo di Chioggia. Volendo suddividere le turbosoffianti in base al prodotto principale pescato, 121 unità agiscono nella pesca delle vongole di mare e altre 42 sono dedite esclusivamente alla raccolta dei fasolari. Delle turbosoffianti di Chioggia, 58 sono vongolare e 19 fasolare, mentre a Venezia ci sono 63 vongolare e 23 fasolare.

Da alcuni anni talune imprese dedite alla pesca dei molluschi bivalve richiedono nel periodo estivo la licenza per la pesca da posta con l’utilizzo di nasse e con le quali in genere si pescano seppie.

Elaborando i dati statistici messi a disposizione dai due Co.Ge.Vo. del Veneto [7] ne scaturisce il grafico in basso, che mostra l’andamento produttivo dei molluschi bivalve da parte dei consorzi.



Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell’Acquacoltura su dati dei Co.Ge.Vo. [7]

Risulta alquanto mosso l’andamento delle curve di produzione dei consorzi veneti, oltreché mostrarsi molto simili tra di loro. Va comunque ricordato che la variabilità produttiva rilevata è in gran parte dovuta alle vongole, visto che questo mollusco bivalve non di rado è soggetto a casi di ingenti morie di individui, fatto che si è registrato recentemente nel triennio 2018-2020, situazione che ha richiesto particolari interventi di ripopolamento di questa

risorsa in alcune aree del Veneto, con l’intento di ripristinare la consueta produttività nel giro di alcuni anni.

Come avviene da diversi anni, i Consorzi veneti, per permettere una buona vivificazione delle zone di pesca della vongola di mare, hanno imposto ai propri associati dei periodi di fermo biologico, che nel 2022 sono stati effettuati nei mesi di Aprile, Maggio, Giugno e anche a Luglio per il solo Cogevo di Chioggia. Di contro, le turbosoffianti che sono dedite alla pesca esclusiva dei fasolari, che si impongono dei volumi massimi giornalieri, operano dei fermi pesca volontari a rotazione durante tutto l’anno, eccetto a Dicembre dove pescano tutti. Questa modalità di gestione ha limitato di tanto l’impatto sulla risorsa, garantendo comunque un buon livello di prodotto sul mercato.

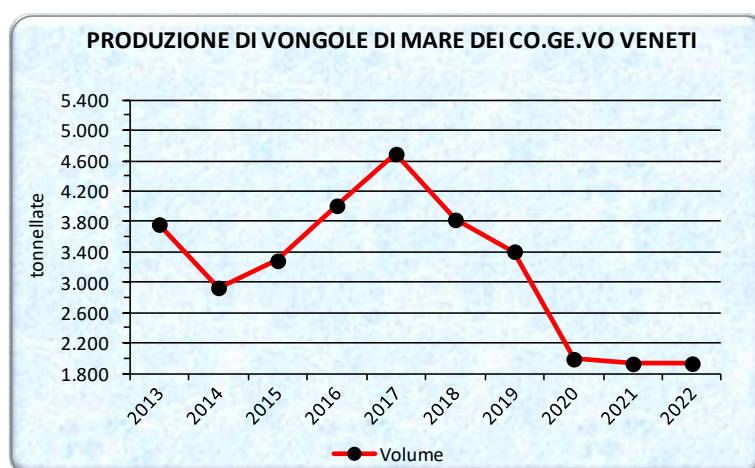
Nel 2022, come da tabella seguente, viene rilevata una produzione totale da parte dei Co.Ge.Vo. veneti di circa 2.719 tonnellate, con un lieve rialzo del +0,5% rispetto all'anno precedente. Per il Co.Ge.Vo. di Venezia, con le 1.435 tonnellate totali pescate, si registra un calo del -5,0%, mentre nel Consorzio di Chioggia, a fronte di una produzione complessiva di 1.284 tonnellate di bivalve, si rileva un incremento del +7,4% rispetto al 2021.

PRODUZIONE DEI CO.GE.VO. CON DETTAGLIO DI SPECIE - dati in tonnellate						
Co.Ge.Vo.	CHIOGGIA		VENEZIA		VENETO	
Tipologia	2022	Var. 2022/2021	2022	Var. 2022/2021	2022	Var. 2022/2021
Fasolari	354	7,0%	416	-2,2%	770	1,8%
Vongole	914	8,3%	1.016	-6,2%	1.930	0,2%
Murici	0	-97,6%	0	-	0	-97,0%
Bibi	15	-7,9%	3	26,2%	18	-3,5%
Totale	1.284	7,4%	1.435	-5,0%	2.719	0,5%

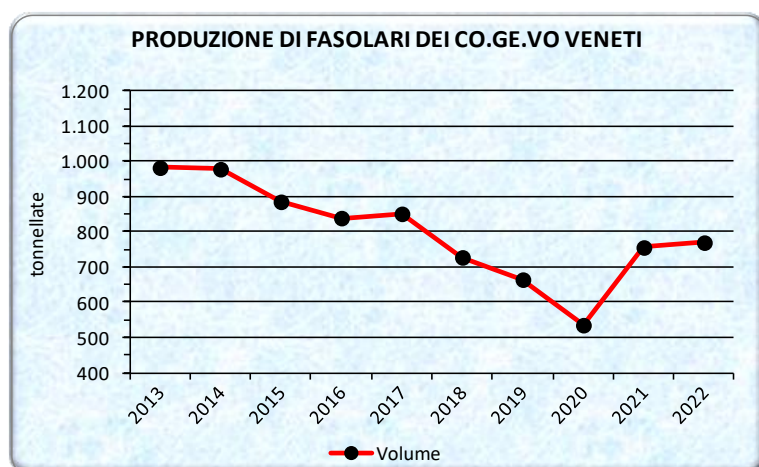
Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Co.Ge.Vo. [7]

Nel grafico si può vedere come il trend produttivo totale delle **vongole di mare** (*Chamelea gallina*) possiede una curva simile a quella vista in precedenza per l'intera produzione dei Cogevo.

Nel 2022, in totale, i due Co.Ge.Vo. hanno pescato circa 1.930 tonnellate di vongole di mare, dato che determina un lieve rialzo del +0,2% rispetto al 2021. I vongolari si dedicano anche alla pesca dei **bibi** (*Sipunculus nudus*), i vermi di mare utilizzati nella pesca sportiva. Nel 2022 di questi anellidi se ne sono prodotti 18 tonnellate circa, in gran parte dal



Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Co.Ge.Vo. [7]



Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Co.Ge.Vo. [7]

Co.Ge.Vo. di Chioggia, con una perdita annua del -3,5%.

Una produzione tipica dell'intero nord Adriatico è quella dei **fasolari**, bivalve della specie *Callista chione*. Dal grafico a lato si evince la rapida perdita dei volumi di fasolari pescati nell'ultimo decennio, dove in questo periodo si è passati dalle 983 tonnellate del 2013 alle attuali 770 tonnellate, valore che porta a un calo nel periodo del -21,7%.

A detta degli operatori, la diminuzione produttiva è voluta per rendere stabile nel tempo il prezzo medio di vendita dei fasolari intorno ai 6 €/kg. I quantitativi massimi giornalmente pescabili e i turni di pesca sono coordinati e regolamentati dall'Organizzazione di Produttori "I Fasolari".

L'annata non esaltante per il comparto dei molluschi bivalve di mare del Veneto la si può desumere anche dal generale calo, seppur leggero, delle uscite in mare delle turbosoffianti. Infatti, nel 2022 le vongolare del Co.Ge.Vo. di Venezia hanno pescato mediamente per circa 66 giornate, con una lieve diminuzione delle giornate lavorative rispetto all'anno precedente (-1,0%), al pari dell'attività delle fasolare che si è attestata a circa 57 giorni annui (-7,8%). In deciso calo anche le uscite in mare delle draghe idrauliche che operano nella pesca delle vongole nel Compartimento marittimo di Chioggia, in quanto mediamente hanno lavorato per 54 giorni, valore che determina un crollo del -19,3% annuo. Le fasolare, invece, hanno pescato in media per circa 79 giorni/anno (+2,5% rispetto al 2021), allineandosi così all'incremento produttivo registrato.

Da secoli, in Veneto alla comune pesca professionale si affianca una florida attività di piccola pesca costiera, condotta sia in mare che in laguna con i comuni **attrezzi da posta**. Questi attrezzi sono tipicamente rappresentati da *nasse*, *bertovelli*, *cogolli* e *seragie*, con i quali si pescano abitualmente seppie, gamberi, aragoste, astici, cefali e polpi. Per convenzione, la piccola pesca costiera artigianale è definita come "quella esercitata da barche di lunghezza inferiore a 12 metri fuori tutto (L.F.T.), che utilizzano attrezzi da posta, palangari, lenze, ferrettare e arpioni, operanti entro le 12 miglia dalla costa, nonché con altri sistemi che vengono localmente utilizzati nella fascia costiera...".

Nell'ultimo anno sono 339 le barche venete, pari al 52% circa dell'intera flotta marittima regionale, a presentare una lunghezza "fuori tutto" al di sotto dei 12 metri, con gli altri parametri strutturali di piccole dimensioni e con un'età media di 40 anni e più.

Numeri altalenanti per le autorizzazioni alla pesca da posta rilasciate nei Compartimenti Marittimi di Venezia e Chioggia nel 2022, con 177 licenze totali (-16,9%) per l'installazione di attrezzi nelle acque lagunari, secondo i dati messi a disposizione dalle *Capitanerie di Porto* di Venezia e Chioggia [3].

A Chioggia nell'estate 2022 sono state concesse autorizzazioni per la messa a dimora di 14.000 nasse (-30,0% rispetto al 2021) e 20.400 unità di bertovelli (+27,5% rispetto al 2021). In totale si registrano 34.400 unità, valore che determina una perdita complessiva del -0,4% rispetto all'anno precedente. Le imprese che hanno fatto richiesta di licenze a Chioggia sono state 83 (-8,8% rispetto al 2021), di cui una sola per pesca sportiva.

Nell'ultimo anno le autorizzazioni concesse a Venezia per la pesca da posta sono scese a 94 (-0,2% rispetto al 2021), che hanno permesso l'utilizzo di 44.400 nasse, con una perdita annua del -2,0%.

Alle nasse in Laguna di Venezia comunemente si accompagna anche l'utilizzo dei tipici cogolli detti "reoni", con 26 autorizzazioni (-1 unità) rilasciate nel 2022 per 55 postazioni complessive e un -1,8% di licenze rispetto al 2021. Tipicamente, questi attrezzi sono piazzati lungo i lidi (con reti lunghe dai 150 ai 250 m) e lungo le bocche di porto (con reti lunghe 50-100 m). Sono 26 le imprese di Venezia, tutte di tipo individuale, che gestiscono le licenze di pesca con i reoni e operano in queste postazioni con l'ausilio di 26 barchini.

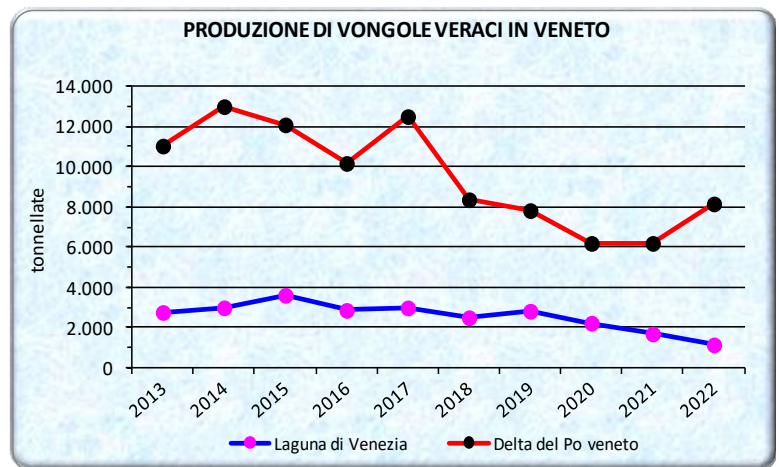
L'ACQUACOLTURA

Una ricca e peculiare parte della produzione ittica veneta, a complemento della pesca marittima, si origina dall'importante comparto dell'**acquacoltura**, da decenni tra i principali in Italia, con le sue imprese impegnate nella venericoltura (allevamento di vongole filippine in laguna), la mitilicoltura (allevamento di mitili o cozze) e, per finire, la piscicoltura (allevamento di pesci).

Con i fatturati visti in precedenza, la venericoltura del Veneto è l'eccellenza della filiera alieutica regionale. Le principali aree per l'allevamento della **vongola filippina** (*Ruditapes philippinarum*) sono situate nel Delta del Po e nella Laguna di Venezia. Per la sola parte polesana, le statistiche della venericoltura vengono stimate sulla base dei dati produttivi dei grossi Consorzi presenti nell'area deltizia del Polesine.

Dal grafico si evince come l'andamento della curva della produzione dell'area rodigina è altalenante, mentre quella del veneziano si presenta più lineare e costante nel tempo.

Nel complesso, in Veneto nel 2022 la produzione di vongole filippine è stata pari a circa 9.299 tonnellate, con un incremento del +18% netto rispetto al precedente anno, che però si trasforma in un -32,6% se il confronto viene fatto con quanto registrato nel 2013 (13.791 tonnellate).



Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e Acquacoltura su dati San Servolo s.r.l. [8] e Consorzi polesani [9]

Negli ultimi anni nell'area della Laguna di Venezia opera la San Servolo s.r.l., l'Ente che è subentrato al precedente G.R.A.L., alla quale è demandata la funzione di dare alle proprie imprese associate delle aree marine in sub-concessione, con questi specchi acquei utilizzati per l'allevamento della vongola filippina negli areali settentrionali e centrali della Laguna di Venezia, oltre che in quello lagunare di Chioggia a sud. Per tutte le operazioni di semina e pesca nei propri allevamenti, gli associati utilizzano in toto 38 imbarcazioni maggiori, dotate di attrezzi di raccolta definiti *vibranti*, oltre a 290 barchini asserviti agli impianti in laguna. In laguna di Venezia nel 2022 risultano attivi 1.193 ettari di aree date in sub-concessione. Inoltre, sempre dai dati statistici forniti dalla *San Servolo s.r.l.* [8], nella laguna veneziana operano 100 tra società agricole e cooperative, oltre a un consorzio, che insieme danno lavoro a 494 addetti o soci.

La produzione di vongole filippine complessiva nell'area della Laguna di Venezia nell'ultimo anno viene stimata in circa 1.144 tonnellate, valore che porta ad una perdita produttiva del -32,3% rispetto al 2021. In Laguna di Venezia, oltre al classico allevamento di vongole filippine, esiste anche una residuale quota di prodotto proveniente dall'attività di pesca su banchi liberi, che nel 2022 si stima in circa 268 tonnellate. La San Servolo distribuisce ai propri associati circa 146,7 tonnellate di seme di vongole, che comunemente viene utilizzato nelle aree date ogni anno in sub-concessione.

In regione la vongola filippina viene allevata preminentemente nel Delta del Po veneto, area dove da alcuni decenni opera la O.P. *Consorzio delle Cooperative Pescatori del Polesine* [9], con le sue 14 cooperative dedite esclusivamente all'allevamento dei molluschi bivalve. Questa organizzazione di produttori gestisce aree dedite alla produzione di vongole veraci e di mitili nella *Sacca di Scardovari* e da lavoro a circa 1.500 soci, dei quali circa la metà sono rappresentati da donne.

A completare il comparto della molluschicoltura polesana, oltre al già citato Consorzio Pescatori del Polesine, si rileva l'attività d'allevamento effettuata dai Consorzi Delta Nord, Al.M.E.Ca., Foce Po di Maistra e, per finire, del Consorzio Molluschicoltori Veneti [9]. A corollario di queste attività dedite alla venericoltura del Polesine ci sono altre cooperative e ditte individuali, non associate a consorzi, che operano in questa area deltizia.

Le ultime stime effettuate dall'Osservatorio della Pesca riportano una produzione totale di vongole filippine per l'area polesana nel 2022 pari a circa 8.155 tonnellate, con la produzione che si mostra in aumento del +31,7% rispetto all'anno precedente. La quota del prodotto rodigino rappresenta, da sola, quasi l'88% circa dell'intera produzione del Veneto di vongole filippine.

Tante sono le concause che negli ultimi anni hanno determinato casi di morie di vongole, che decimano sempre più la produzione del comparto. Tra queste, a volte concomitanti, si ricordano le mareggiate (l'ultima con la tempesta Vaia), l'eccessiva salinità dell'acqua (per carenza di piogge e quindi scarso apporto d'acqua dolce dei fiumi) che si alterna alle fasi di elevata dolcezza delle acque in seguito alle ondate di piena dei fiumi, l'elevata temperatura dell'acqua (causa della ricca fioritura di microalghe), l'ormai cronica mancanza di seme, lo scarso riciclo dell'acqua per l'azione del Mose.

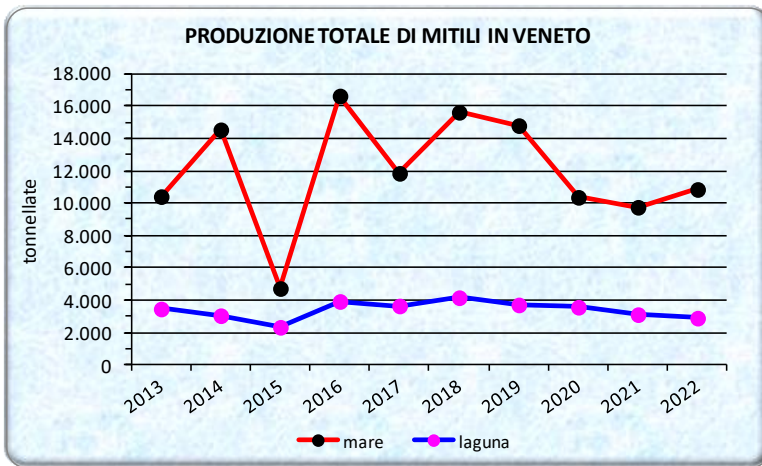
In Veneto, di pari passo con la rinomata e redditizia venericoltura, c'è anche il comparto dedito all'allevamento dei **mitili** o *peoci* della specie *Mytilus galloprovincialis*, un'attività che di solito viene effettuata in impianti su pali in legno nella Sacca di Scardovari e nelle lagune adiacenti, oltreché nella Laguna di Venezia, anche se ormai il grosso della produzione proviene dai più innovativi e produttivi impianti *long line* in mare aperto.



Si ricorda che, per operare negli impianti in mare aperto o in laguna, i mitilicoltori veneti utilizzano dei barchini, natanti che consentono una prima lavorazione del prodotto già in acqua, tantoché i mitili in qualche occasione possono arrivare in banchina già insacchettati.

In questo caso, per la parte a mare, la fonte statistica dei dati della mitilicoltura veneta è data dalle rendicontazioni di produzione che annualmente i produttori di cozze sono tenuti ad inoltrare agli uffici competenti della *Regione del Veneto* [10]. Per la quota residuale, i dati del settore derivano da una stima effettuata dai tecnici dell'Osservatorio della Pesca, sui dati dei consorzi e cooperative presenti nell'area polesana.

La produzione veneta di mitili del 2022, dai dati dei *Consorzi polesani* [9] e della *Regione del Veneto* [10], si stima essere in totale pari a circa 13.753 tonnellate (+6,9% rispetto al 2021), con 10.853 t prodotte negli impianti in mare aperto od *off-shore* e le restanti 2.900 nelle acque lagunari.



Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e Acquacoltura su dati Consorzi polesani [9] e Regione Veneto [10]

Il grafico mostra l'andamento della produzione di mitili, dal quale si evince la decisa perdita produttiva del 2015 dovuta alla forte mareggiata invernale, per poi risalire subito ai livelli pre-crisi. Nel 2022 la produzione lagunare fa segnare un calo del -6,9% rispetto al precedente anno, mentre per quella marina si rileva un aumento annuo del +11,3%, con il rialzo che scaturisce dal confronto decennale che si attesta a +4,2%.

La produzione della laguna veneziana nel 2022 è di circa 1.057 tonnellate (+6,9% rispetto al 2021), mentre cresce di meno quella di mare (4.643 t, +4,4%). A fasi alterne la situazione rilevata nell'area polesana visto che, con le circa 6.210 t di mitili di mare, nell'ultimo anno questa produzione cresce del +17,1%, mentre quella lagunare mostra un calo del -13,4% a fronte delle circa 1.842 tonnellate prodotte.

Dai dati statistici dei *Geni Civili* [11] di Venezia e Rovigo, in Veneto risultano attive 38 concessioni per la mitilicoltura a mare nel 2022. Di queste, 19 licenze operano nel rodigino su una superficie acqua di circa 2.760 ettari, mentre le 19 concessioni dell'area marittima veneziana insistono su una superficie di 768 ettari che, sommata a quella di Rovigo, porta ad un totale regionale di circa 3.528 ettari. Inoltre, sono attive 20 concessioni nelle acque lagunari di Venezia, mentre nelle lagune del rodigino, tra Barbamarco, Caleri, Marinetta e la Sacca di Scardovari, sono una sessantina le imprese, per complessivi 230 ettari circa, che operano nell'allevamento dei molluschi bivalve.

I dati ufficiali del *Ministero della Salute* [12] dicono che in Veneto sono attivi 73 CSM (Centri Spedizione Molluschi), con 61 unità nel veneziano e le restanti in Polesine. Di questi, 16 funzionano anche come Centri di Depurazione (CDM), dove giunge per obbligo di legge la produzione di bivalve per essere depurata. Si rileva un solo centro di depurazione specializzato, ossia che non opera anche da CSM. Dei 73 CSM censiti in Veneto, 38 non sono strutture a terra ma bensì dei motopesca e nella maggioranza dei casi veneziani.

STABILIMENTI ATTIVI - APRILE 2023		
Stabilimenti	CSM (nr.)	CDM (nr.)
Rovigo	12	7
Venezia	61	9
Totale	73	16

Fonte: elaborazioni Osser. Socio Econ. della Pesca e Acquac. su dati del Ministero della Salute [12]

LA PRODUZIONE DELLA PISCICOLTURA

Il comparto dell'acquacoltura veneta di cui si parlava in precedenza si completa con l'allevamento dei pesci o **piscicoltura**, un settore produttivo d'eccellenza su scala nazionale per il Veneto.



L'itticoltura regionale si compone di un centinaio di imprese, tra allevamenti nelle acque dolci interne e quelli vallivi in acque salmastre, con buoni riscontri in termini di quantitativi e Produzione Lorda Vendibile (PLV). Nel 2022 la piscicoltura del Veneto, da sola, rappresenta circa il 14% della produzione e il 12% circa della PLV nazionale, escludendo il caviale.

Da alcuni anni l'*Associazione Piscicoltori Italiani (API)* [13], che rappresenta una consistente parte dei piscicoltori italiani, è la fornitrice dei dati ufficiali del comparto dell'itticoltura veneta.

Per il Veneto nell'ultimo anno, come da tabella successiva, si registra una produzione totale di circa 7.620 tonnellate di pesce, che determina un calo produttivo del -13,7% rispetto al 2021. L'eccellenza della piscicoltura del triveneto è la troticoltura ed il Veneto, con i suoi 51 allevamenti (-5,6% rispetto al 2021), 5.400 t (-20,0%) e 21,1 milioni di euro circa di PLV (-1,3%), rappresenta il 71% circa della produzione totale regionale del comparto e quasi il 18,6% della produzione italiana di questa specie.

PISCICOLTURA IN VENETO - anno 2022							
SPECIE	PRODUZIONE PER SPECIE		VALORE DELLA PLV		ALLEVAMENTI		
	Produzione (t)	var. 2022/2021	(migliaia €)	var. 2022/2021	Ambiente	n. Impianti	var. 2022/2021
Spigola, orata e altre specie marine	450	9,8%	3.735	9,8%	acqua marina	15	0,0%
Anguilla	50	0,0%	675	17,4%	acqua dolce	4	0,0%
Trota	5.400	-20,0%	21.060	-1,3%	acqua dolce	51	-5,6%
Cefali (allevati in valle)	550	10,0%	1.925	-	acqua marina	n.d.	-
Altre specie di acqua dolce (Carpe, persici, pesci gatto, ecc.)	350	0,0%	2.625	0,0%	acqua dolce	12	0,0%
Storione	380	8,6%	2.033	8,5%	acqua dolce	10	25,0%
Altri salmonidi	420	0,0%	2.100	11,1%	acqua dolce	n.d.	-
Avannotteria (spigole)	15.000.000 (ind.)	0,0%	3.300	15,8%	acqua marina	1	0,0%
Caviale	20,0	0,0%	14.000	0,0%	acqua dolce	3	0,0%
Totale Piscicoltura	7.620	-13,7%	51.453	2,3%		96	2,1%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati API [13]

Il non ottimale 2022 per la troticoltura veneta si rispecchia in un confronto decennale ancora meno roseo, visto che rispetto a quanto rilevato nel 2013 si registra una diminuzione del -40,6% per i quantitativi di trote prodotte e del -22,7% come numero di allevamenti.

Anche nel 2022 risultano invariati rispetto all'anno precedente il numero di piccole spigole prodotte dall'unica avannotteria veneta, come anche i volumi prodotti di anguille, di altri salmonidi e le altre specie d'acqua dolce, mentre si registrano i rialzi produttivi per spigole e orate (+9,8%), storione (+8,6%) e per il cefalame di valle (+10% netto).

Crescono del +2,1% il numero complessivo di allevamenti (96 siti) rispetto al 2021, con gran parte dei settori che restano stabili, mentre si rileva solo il calo di siti per la trota e il rialzo del +25,0% di quelli che producono storione. La piscicoltura regionale vede impegnati da diversi anni circa 700 addetti, tra quelli attivi nell'indotto e quelli della produzione primaria.

Di recente si rilevano anche i dati statistici del caviale, le uova prodotte tipicamente dagli storioni. Nell'ultimo anno in regione risultano attivi tre allevamenti, che insieme hanno prodotto per circa 20 tonnellate di caviale (32% circa di quello prodotto in Italia), per una PLV di circa 14 milioni di euro.

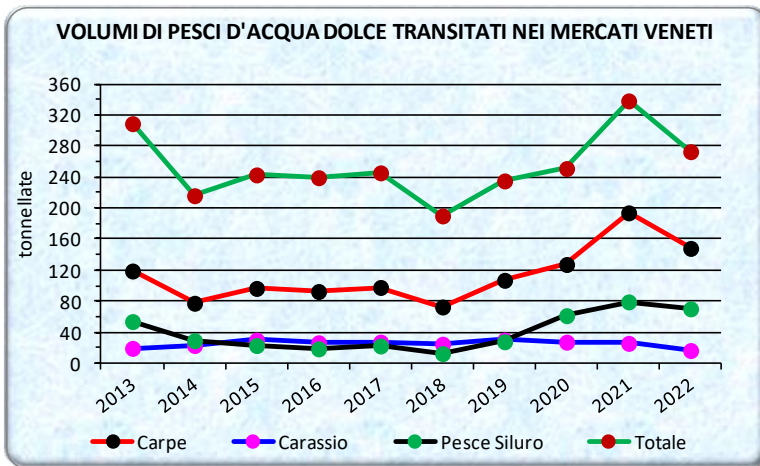
LA PRODUZIONE ITTICA DELLE ACQUE DOLCI INTERNE

In Veneto ha una certa importanza anche il comparto della pesca professionale effettuata nelle acque dolci interne, rappresentate dai tanti corsi fluviali presenti e dal Lago di Garda.

Ormai è all'ordine del giorno quella che ormai può definirsi una piaga per questo settore, ossia la pesca di frodo nei fiumi veneti. Questa florida attività, che deprime le economie di tanti operatori interessati, oltre ad arrecare danni ai sempre più fragili equilibri



eco-sistemici dell'area deltizia e fluviale, va ad inficiare in maniera tangibile anche sui dati produttivi del comparto. Con una certa costanza, le cronache giornalistiche parlano di organizzazioni dell'est europeo radicate sul territorio, senza scrupoli, che operano nell'attività di pesca illegalmente, con l'utilizzo di attrezzi come gli elettro-storditori, sbarramenti con reti nei fiumi e non di rado con l'utilizzo di cariche esplosive, oltre a far viaggiare e poi vendere il prodotto pescato privo di ogni basilare norma igienica e dei requisiti di tracciabilità. Grazie all'operato giornaliero degli agenti delle Guardie Forestali (Carabinieri) e della Finanza spesso si riesce a bloccare queste attività fraudolente. In assenza di statistiche ufficiali a livello provinciale, la **produzione ittica delle acque interne** viene stimata direttamente dall'Osservatorio della Pesca, con l'analisi dei volumi di questi pesci presenti nello sbarcato locale in transito presso i mercati ittici veneti [6], al netto della produzione illegale che comunque è importante. Negli ultimi dieci anni, dopo una fase di costante rialzo, la produzione si è assestata. Però c'è da capire se questa stasi della curva sia determinata da un reale calo della domanda di tali prodotti, in gran parte acquistati da persone di origine asiatica (cinesi in genere) o dell'est Europa, o se nel frattempo sono aumentati i quantitativi pescati e smerciati illegalmente.



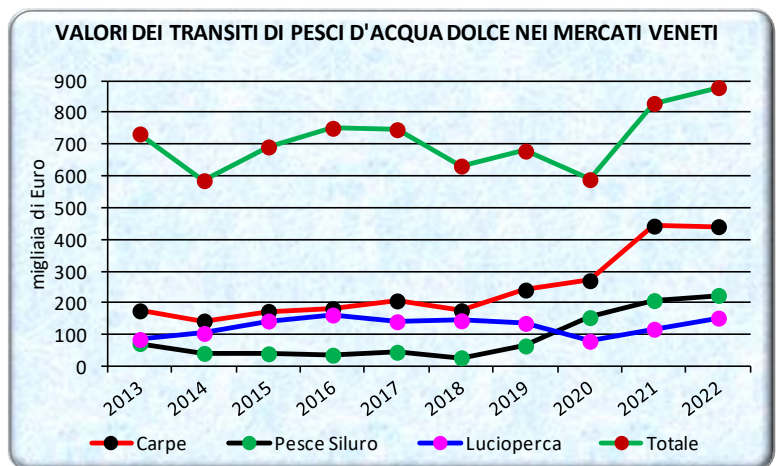
Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Mercati Ittici [6]

Le curve dei quantitativi transitati nei sei mercati ittici veneti delle principali specie di acqua dolce, come da grafico, evidenziano il forte calo di produzione del 2014, con quella dei transiti totali che corre lungo l'asse delle 240 t. Nel 2022 la produzione di pesce d'acqua dolce è pari a 273 tonnellate, con un calo del -19,3% rispetto al precedente anno, mentre il confronto con quanto registrato nel 2013 (309 t) porta ad una diminuzione nel periodo del -11,7%.

Anche per questo anno la principale specie pescata è la carpa, con le sue varie tipologie, che da sola rappresenta circa il 54% del volume totale veneto. Infatti, nel 2022 si sono vendute carpe per oltre 148 tonnellate, con una consistente perdita di quantitativi smerciati rispetto al 2021 (-23,6%). I pesci siluro si pongono al secondo posto tra le specie d'acqua dolce più vendute, con circa 70 t e un -11,3% rispetto al 2021. A seguire ci sono i carassi con 16,5 t, dato che porta ad una diminuzione annua del -35,8%. Tra le principali specie pescate, e non riportate in grafico, si ricordano lucioperca, salmerini, alose, amur, abramidi e pesci gatto. Nel tempo, il mercato ittico di Donada di Porto Viro si è sempre più specializzato nel commercio di specie di pesci d'acqua dolce, vallivi ed eurialini.

Il grafico mostra il trend delle curve dei fatturati scaturiti dalle vendite di pesci d'acqua dolce ed è del tutto simile a quello visto per le produzioni.

La curva degli incassi totali partiva nel 2013 dal valore di 733 mila euro circa, per poi mantenersi lungo l'asse dei 700 mila euro e impennarsi fino agli attuali 879 mila euro, con un rialzo decennale del +19,9%, aumento che però si assottiglia al +6,0% rispetto al 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Mercati Ittici [6]

Come per i suddetti volumi, è la carpa

la specie più redditizia in mercato, dato che nell'ultimo anno realizza un fatturato di 441 mila euro circa e un -0,4% rispetto al 2021. Poi c'è il pesce siluro con un incasso totale di circa 224 mila euro (+7,9%). Al terzo posto ci sono i lucioperca con circa 152 mila euro e un +29,9% rispetto al 2021. In seguito vi sono carassi, salmerini, trota iridea, alose, abramidi e pesci gatto.

Oltre la pesca fluviale, in Veneto c'è anche una pesca commerciale sulla sponda veneta del Lago di Garda. In questo ambito, nel 2022 risultano iscritte negli elenchi regionali degli autorizzati all'attività di pesca professionale una ottantina di imprese, con una piccola colonia di pescatori dello Sri Lanka.

LA VALLICOLTURA VENETA



La **Vallicoltura** del Veneto è una attività molto caratteristica di piscicoltura, essendo un'antica tecnica d'allevamento estensiva, operata in acque salmastre lagunari. Questa attività costiera è una arte secolare, che si effettua nelle tipiche valli di laguna. Quest'ultime, da tempo, sono il transito naturale dall'ecosistema marino al terrestre. Ce ne sono diverse lungo i circa 160 km del litorale veneto, partendo a Nord da Caorle, passando per Jesolo, Venezia e, per finire, giù in Polesine.

La tipica valle è costituita da più sottobacini, come in foto, separati da argini interni che formano zone d'acqua alternate ad altre barenose. Posti all'estremità dei canali di collegamento tra valle e laguna ci sono i *lavorieri*, ossia le camere di selezione del pesce presente, dove questo viene vagliato in quello di giusta taglia commerciale e pronto alla vendita e quello immaturo riavviato nei bacini di svernamento, dove sopravvive ai rigori invernali in quanto protetto dalle piante presenti in acqua. Alla fine dell'inverno il pesce viene liberato nei laghi di pascolo. Il ciclo d'allevamento inizia a marzo e termina ad ottobre, prevede tre fasi: 1) semina del novellame in valle nei mesi primaverili; 2) accrescimento dei pesci grazie all'alimentazione che viene favorita dal buon governo delle acque; 3) cattura dei pesci mentre si spostano per riprodursi verso il mare che è più caldo. Nelle valli da pesca generalmente vengono allevate specie eurialine, ossia pesci adattati a vivere in ambienti con salinità variabile, con questi sbalzi dovuti al continuo mix tra l'acqua dolce fluviale e quella marina. Anche la temperatura dell'acqua, oltre la salinità, ha un ruolo chiave sugli equilibri vitali della fauna ittica. Tra le specie allevate più pregiate troviamo: branzini, orate, acquadelle, anguille, mazzancolle e cefalame vario (boseghe, volpine, verzellate, caustelli e lotregani).

Sono 61 le valli da pesca presenti in regione, secondo gli ultimi dati della *Federvalli Veneto* [14], con 31 site in Laguna di Venezia, 6 nelle lagune di Caorle e Bibione e 24 nelle lagune del Polesine. Queste valli da pesca, complessivamente, hanno un'area di 21.828 ettari e costituiscono circa il 30% dell'intera superficie lacustre regionale. Si ricorda che la produttività media delle valli nel recente passato era molto proficua, ma che si è progressivamente assottigliata negli anni, a causa di ingenti asportazioni operate da alcune specie faunistiche salvaguardate, in primis cormorani, gabbiani reali e aironi. I vallicoltori del Veneto lamentano questo forte ribasso della produttività delle loro valli e della impossibilità di reagire all'attività predatoria degli ittiofagi. Si è notato, da studi effettuati di recente, che all'incremento della presenza di questi ittiofagi è corrisposto una perdita produttiva, rispetto a quanto preventivato, del 38-43% per le orate, 3-15% per le spigole, 2% per il cefalame e, per finire, del 13-37% per le anguille, con un danno quantificabile intorno ai 600-700 euro ad ettaro. La produzione che entra nei mercati con etichetta di provenienza da "valli venete" è rilevabile solo a Porto Viro e Chioggia (79% s.t.), con circa 223 t prodotte nel 2022 e 1,42 milioni di euro incassati.

IL COMMERCIO ESTERO

Come da prossima tabella, l'analisi successiva prende in considerazione il **commercio internazionale** dei prodotti ittici primari, ossia dei prodotti venduti tal quali (senza considerare quelli alienati dopo essere stati lavorati o trasformati). La fonte statistica dei dati è la banca dati *Coeweb-Istat* [15].

Nel 2022 le esportazioni venete di prodotti ittici primari sono state pari a circa 56,1 milioni di euro, alle quali rispondono importazioni per circa 337 milioni di euro complessivi, che generano un saldo negativo della bilancia estera del Veneto per circa 281 milioni di euro. Se l'export cala del -0,5%, invece l'import registra un rialzo rispetto all'anno precedente del +5,7%.

COMMERCIO ESTERO PER PROVINCE VENETE - ANNO 2022					
Province	Export (mln €)	Var. 2022/2021	Import (mln €)	Var. 2022/2021	Saldo (mln €)
Belluno	0,0	139,3%	0,3	9487,2%	-0,3
Padova	0,4	10,1%	11,9	18,7%	-11,5
Rovigo	23,7	-7,2%	74,0	0,3%	-50,3
Treviso	2,7	-15,7%	46,0	11,9%	-43,3
Venezia	26,8	4,8%	166,3	8,6%	-139,5
Verona	2,4	41,3%	33,3	-8,5%	-30,9
Vicenza	0,2	104,2%	5,0	20,2%	-4,8
Totali	56,1	-0,5%	336,7	5,7%	-280,6

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati *Coeweb-Istat* [15]

Come già visto in precedenza per flotta, imprese e produzione, le province salienti per gli scambi internazionali di prodotti ittici tal quale sono Rovigo e Venezia, a conferma della loro importanza per l'intera filiera alieutica regionale, alle quali seguono Treviso e Verona ma per livelli inferiori di transazioni. La somma del fatturato per le transazioni internazionali di Rovigo e Venezia rappresenta il 90% circa dell'export veneto del settore, mentre la loro quota sul totale dell'import si ferma al 71%. Del prodotto ittico in arrivo dall'estero in queste due province, una parte viene utilizzata come materia prima per le tante imprese del settore della lavorazione e trasformazione presenti nell'area, mentre un'altra cospicua parte viene acquistata dalla ristorazione locale, vista la loro alta vocazione turistico-marittima.

A livello provinciale, sono quasi tutte positive rispetto al 2021 le variazioni delle vendite in uscita dal Veneto, eccetto i cali rilevati per Treviso (-15,7%) e Rovigo (-7,2%). Diversa la situazione riscontrata per l'import, con la perdita di fatturato solo per Verona (-8,5%). Le forti variazioni registrate per la provincia di Belluno sono dovute all'esiguità dei valori dei loro transiti, dove decisi rialzi o cali di questi determinano grandi variazioni percentuali annue.

Proseguendo con l'analisi, successivamente c'è stata l'elaborazione dei dati dell'import-export dei prodotti ittici del Veneto (ancora dalla sezione *Coeweb* dell'Istat), codificati in questo caso secondo la classificazione NC8 e quindi comprendenti anche i pesci congelati, lavorati o trasformati, in aggiunta a quelli visti in precedenza per il pesce fresco tal quale.

Nella prossima tabella si evidenziano i dati dell'import-export per queste tipologie di prodotti in valore dell'ultimo biennio e le relative variazioni annue.

COMMERCIO INTERNAZIONALE DI PRODOTTI ITTICI DEL VENETO PER CATEGORIA MERCEOLOGICA - dati in milioni di Euro						
Anno	2021		2022		Variazioni 2022/2021	
Categoria merceologica	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	Importazioni
Pesci vivi	3,2	6,4	3,6	5,8	15,0%	-8,9%
Pesci freschi o refrigerati	44,4	237,1	42,7	251,1	-3,9%	5,9%
Pesci congelati	1,5	19,3	2,0	24,6	37,2%	27,4%
Pesci secchi, salati o in salamoia, affumicati, farine, polveri e agglomerati	2,6	43,1	2,9	40,6	10,6%	-5,9%
Filetti di pesci e altra carne di pesci, anche tritata, freschi, refrigerati o congelati	8,5	173,4	11,4	203,2	33,6%	17,2%
Estratti e sughi di pesci, di crostacei, di molluschi	0,8	0,4	0,4	0,1	-55,2%	-75,3%
Preparazioni e conserve di pesci, caviale e suoi succedanei preparati con uova di pesci	17,4	100,2	18,7	133,0	7,4%	32,7%
Molluschi vivi, refrigerati, congelati, secchi, salati o in salamoia	21,6	218,6	22,9	232,3	6,2%	6,3%
Crostacei vivi, refrigerati, congelati, secchi, salati o in salamoia	7,1	113,9	7,0	112,0	-1,5%	-1,7%
Crostacei e molluschi, preparati o conservati	10,9	30,7	13,6	29,7	24,4%	-3,3%
Totale	117,9	943,1	125,1	1.032,4	6,1%	9,5%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Coeweb-Istat [15]

Dal Veneto nell'ultimo anno sono stati esportati prodotti ittici per complessivi 125,1 milioni di euro, con l'insieme di pesci freschi, molluschi vivi e dalle preparazioni e conserve di pesci che somma al 67% circa di quanto venduto fuori regione. Nel 2022 l'export di prodotti ittici nostrani presenta un rialzo del +6,1% rispetto all'anno precedente. In merito alle importazioni, con circa 1,03 miliardi di euro rilevati, queste transazioni sono in aumento del +9,5% rispetto al 2021. Per l'import, la quota principale delle transazioni in ingresso è dato dai pesci freschi, molluschi vivi e filetti di pesce, che insieme sommano a quasi il 67% dell'importato ittico regionale.

Le variazioni annue negative più elevate dell'esportato ittico veneto si ascrivono agli estratti e sughi di pesce (-55,2%), mentre tra i molti rialzi registrati rispetto al 2021 il maggiore proviene dai pesci congelati (+37,2%). Per quanto concerne l'import, si rileva una situazione variegata, con il picco negativo appannaggio degli estratti e sughi di pesce (-75,3%), mentre l'aumento massimo si ascrive alle preparazioni e conserve di pesce (+32,7%).

L'analisi contenuta nella successiva tabella, invece, riguarda i volumi delle transazioni internazionali di prodotti ittici, corrispondenti a quelli visti in precedenza in valore.

I quantitativi esportati nel 2022 sono pari a 18.860 tonnellate (-14,9% rispetto al 2021), con il 74% circa di queste vendite che è costituito dai pesci freschi o refrigerati e molluschi vivi. Più complessa la distribuzione delle varie quote delle importazioni, con 154.171 tonnellate totali e un -4,6% annuo.

Il calo maggiore per l'export viene registrato dagli estratti e sughi di pesce (-78,5%), col rialzo più elevato fatto segnare invece dai crostacei e molluschi lavorati (+28,3%). Tanti segni negativi per le importazioni, col solo aumento evidenziato dalle preparazioni di pesci (+10,0%).

COMMERCIO INTERNAZIONALE DI PRODOTTI ITTICI DEL VENETO PER CATEGORIA MERCEOLOGICA - dati in tonnellate						
Anno	2021		2022		Variazioni 2022/2021	
Categoria merceologica	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	Importazioni
Pesci vivi	494	544	256	393	-48,1%	-27,7%
Pesci freschi o refrigerati	12.080	41.817	10.090	37.995	-16,5%	-9,1%
Pesci congelati	323	4.910	384	4.887	18,7%	-0,4%
Pesci secchi, salati o in salamoia, affumicati, farine, polveri e agglomerati	163	3.506	146	2.739	-10,4%	-21,9%
Filetti di pesci e altra carne di pesci, anche tritata, freschi, refrigerati o congelati	864	23.942	974	21.956	12,8%	-8,3%
Estratti e sughi di pesci, di crostacei, di molluschi	385	27	83	8	-78,5%	-70,9%
Preparazioni e conserve di pesci, caviale e suoi succedanei preparati con uova di pesci	1.467	28.162	1.265	30.974	-13,8%	10,0%
Molluschi vivi, refrigerati, congelati, secchi, salati o in salamoia	4.798	40.328	3.907	39.058	-18,6%	-3,1%
Crostacei vivi, refrigerati, congelati, secchi, salati o in salamoia	708	13.140	612	11.240	-13,5%	-14,5%
Crostacei e molluschi, preparati o conservati	891	5.306	1.143	4.921	28,3%	-7,3%
Totale	22.172	161.682	18.860	154.171	-14,9%	-4,6%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Coeweb-Istat [15]

Nella tabella seguente, in ordine d'importanza, vengono evidenziati i principali Paesi verso i quali il Veneto esporta i propri prodotti ittici (dati del 2022).

PAESE	EXPORT (mln €)	% SUL TOTALE	PRODOTTO PIU' ESPORTATO
Germania	36,7	29,4%	Pesci freschi o refrigerati (44,1% s.t. naz.)
			Molluschi (26,3% s.t.)
Francia	16,0	12,8%	Pesci freschi o refrigerati (33,5% s.t.)
Austria	13,8	11,0%	Pesci freschi o refrigerati (31,6% s.t.)
Croazia	13,1	10,4%	Pesci freschi o refrigerati (42,5% s.t.)
Totale export	125,1		

PAESE	EXPORT (ton.)	% SUL TOTALE	PRODOTTO PIU' ESPORTATO
Germania	4.853	25,7%	Pesci freschi o refrigerati (63,0% s.t. naz.)
			Molluschi (17,8% s.t.)
Spagna	3.338	17,7%	Pesci freschi o refrigerati (67,6% s.t.)
Francia	3.267	17,3%	Pesci freschi o refrigerati (50,7% s.t.)
Austria	1.536	8,1%	Pesci freschi o refrigerati (39,2% s.t.)
Totale export	18.860		

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Coeweb-Istat [15]

Si conferma anche nel 2022 la Germania al primo posto per acquisti di prodotto ittico veneto, con 36,7 milioni di euro in valore (29,4% sul totale), con questo fatturato che in gran parte è costituito da pesci freschi o refrigerati (44,1% s.t.) e dai molluschi (26,3% s.t.). Si consolida al secondo posto la Francia con 16 milioni di euro, con il 33,5% dei suoi prodotti importati rappresentato anch'essi da pesci freschi o refrigerati. In Austria, che ha una quota del 11,0% sul totale, il 31,6% è sempre rappresentato da pesci freschi o refrigerati, mentre per la Croazia al quarto posto la quota di questa tipologia di pesce va oltre il 42% sul totale.

Considerando i quantitativi, il 25,7% del totale che è pari a 4.853 tonnellate arriva in Germania, con i volumi maggiori costituiti da pesci freschi o refrigerati (63,0% sul totale) e dai molluschi (17,8% s.t.). A seguire, sale la Spagna al secondo posto, con una quota sul totale del 17,7%, con la Francia al 17,3% del nostro esportato, mentre l'Austria (8,1% s.t.) scende dal podio.

Passando alle importazioni, come da prossima tabella, queste in valore di prodotti ittici acquistati dal Veneto nel 2022 si sono attestate a circa 1,03 miliardi di euro. Il 21,6% di quanto fatturato arriva dalla Spagna ed è costituito per il 36,8% da molluschi e un altro 21,7% da preparazioni e conserve di pesci. A seguire troviamo Danimarca (10,5% sul totale, con preminenza di pesci freschi), Paesi Bassi (9,9% s.t., in maggioranza composto da filetti) e Francia (9,6% s.t., in buona parte costituito dai molluschi). La Germania fuoriesce dai "top four", scavalcata anche dalla Croazia al quinto posto. Per quanto concerne i quantitativi di pesce importati dal Veneto nell'ultimo anno (154.171 tonnellate totali), il 21,5% di questo proviene dalla Spagna, anche in questo caso in gran parte costituito dai molluschi (55,1%) e dalle preparazioni e conserve di pesci (12,1% s.t.). Proseguendo, al secondo posto si insedia la Germania (11,4% sul totale, per l'86,2% costituito da preparazioni e conserve di pesci), poi Francia (8,0% s.t.) e, per finire, la Croazia al quarto posto con il 7,5% sul totale.

PAESE	IMPORT (mln €)	% SUL TOTALE	PRODOTTO PIU' IMPORTATO
Spagna	223,0	21,6%	Molluschi (36,8% s.t. naz.) Preparazioni e conserve di pesci (21,7% s.t.)
Danimarca	108,7	10,5%	Pesci freschi o refrigerati (46,0% s.t.)
Paesi Bassi	101,8	9,9%	Filetti di pesce (44,6% s.t.)
Francia	98,9	9,6%	Molluschi (44,2% s.t.)
Totale import	1.032,4		

PAESE	IMPORT (ton.)	% SUL TOTALE	PRODOTTO PIU' IMPORTATO
Spagna	33.195	21,5%	Molluschi (55,1% s.t. naz.) Preparazioni e conserve di pesci (12,1% s.t.)
Germania	17.647	11,4%	Preparazioni e conserve di pesci (86,2% s.t.)
Francia	12.258	8,0%	Molluschi (51,2% s.t.)
Croazia	11.988	7,5%	Pesci freschi o refrigerati (93,0% s.t.)
Totale import	154.171		

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Coeweb-Istat [15]

ALCUNE ANTICIPAZIONI SUL 2023

Secondo la recente analisi dell'*Ismea* [16], prosegue a marzo la fase di rapido rientro dell'inflazione (scesa al +7,6%), guidata dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici. Il carrello della spesa per i prodotti alimentari da consumo domestico agli italiani è costato l'8,6% in più rispetto al primo trimestre 2022, corrispondente ad un incremento di quasi due miliardi di euro, col carrello che ogni mese risulta sempre meno pesante nei volumi. Questo può essere un buon deterrente per la lotta agli sprechi, ma anche un campanello d'allarme per i distributori. L'aumento della spesa del primo trimestre 2023 è tra i più alti dopo il +7,4% dell'eccezionale anno 2020, che però includeva lo scarso utilizzo dei canali extradomestici. La spesa per i "generi alimentari confezionati" nel primo trimestre aumenta del 9%, mentre per i "prodotti freschi sfusi" la crescita di spesa è del 8,4% e solo del 6,4% per le bevande. A livello geografico, gli aumenti della spesa coinvolgono tutto il territorio nazionale, con un'intensità leggermente superiore al Nord-Est dove toccano il 9%. Per i prodotti ittici, dopo un 2022 in negativo, torna a crescere la spesa, trainata in questo caso proprio dal prodotto fresco che era stato il più penalizzato lo scorso anno. La categoria del fresco, che incide in valore per oltre il 50% sul comparto, è l'unica a registrare un recupero dei volumi con un +1,7% che, associato all'incremento dei prezzi, fa salire la spesa del 6,7%. Di contro, importanti rinunce dei consumatori hanno interessato sia i prodotti ittici surgelati (-10,9% in volume) che le conserve ittiche (-11,2%).

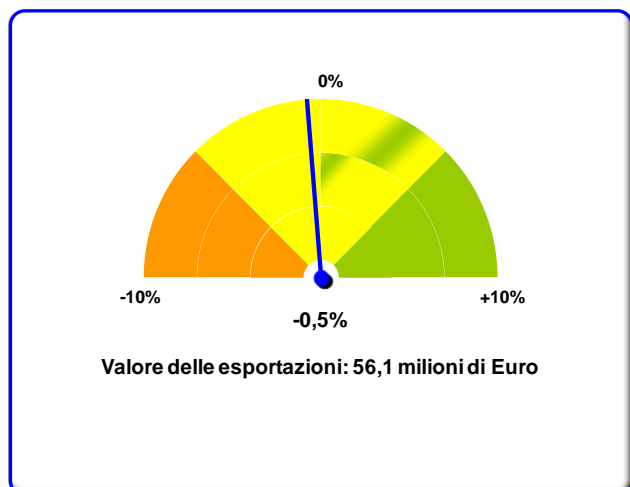
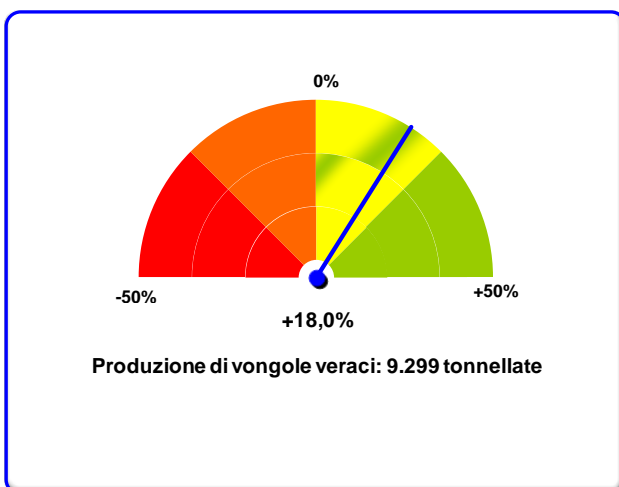
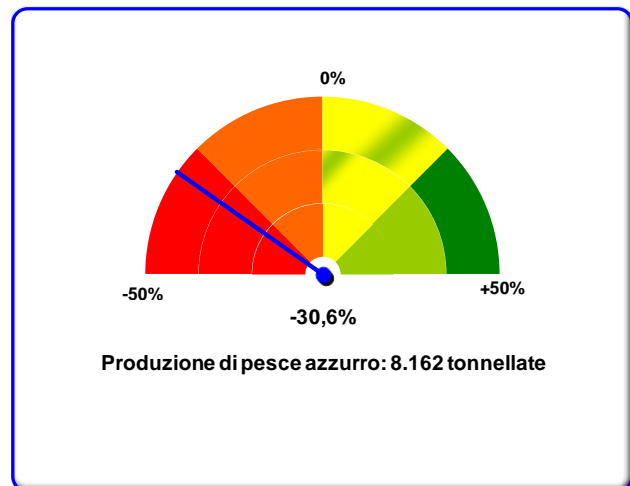
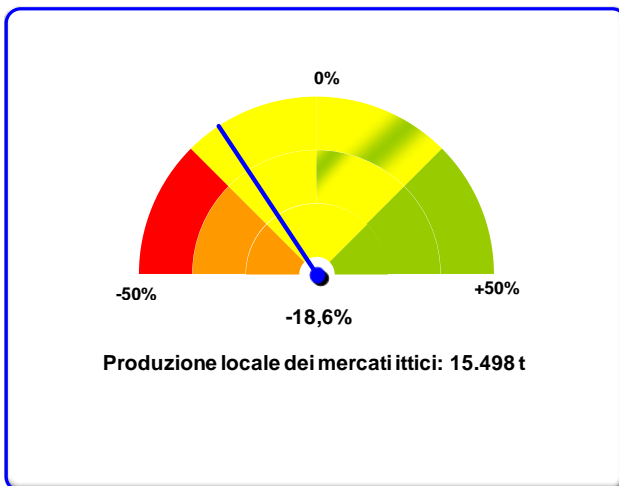
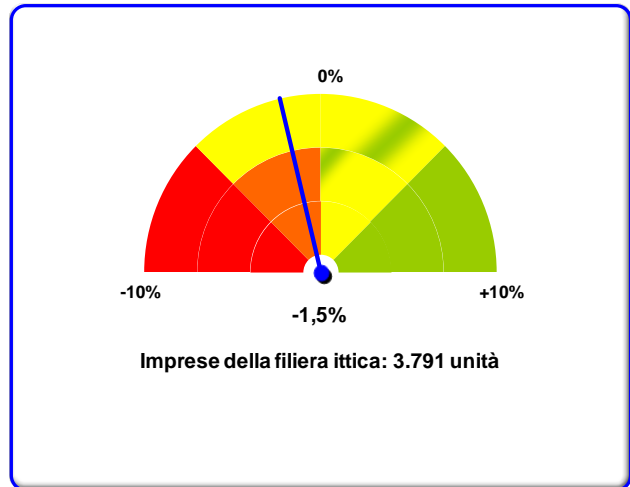
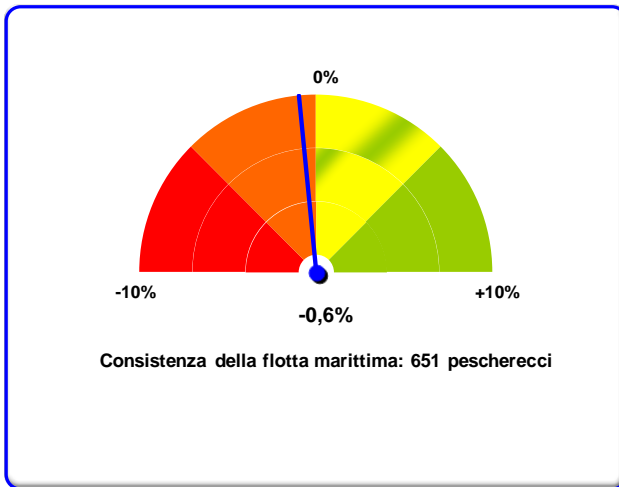
In merito alle vendite mercatali registrate nel primo semestre 2023, a Venezia con transiti totali per circa 3.347 tonnellate si rileva una perdita dei quantitativi venduti del -0,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre in valore c'è un rialzo del +1,7% a fronte di un fatturato che si è attestato a circa 29,2 milioni di euro (*Mercati Ittici* [6]). Migliore la situazione rilevata al mercato di Chioggia, visto che nello stesso periodo alle 3.628 tonnellate complessive corrisponde un aumento dei volumi del +0,5% rispetto al 2022, mentre ai circa 17,5 milioni di euro si associa un +4,1% degli incassi.

Non felicissima la situazione per la molluschicoltura veneta in questo 2023, dove si è fatto largo con prepotenza il problema del Granchio blu (*Callinectes sapidus*), con una vera e propria invasione di questa specie alloctona di recente introduzione in Veneto che fa incetta dei molluschi, cozze e vongole, in tutte le loro fasi di sviluppo. Oltre a decimare la produzione dell'anno, rappresenta un serio danno per la produzione del seme e quindi per le annate successive.

Nel 2023 l'obbligo ai pescherecci dello strascico, sia rapidi che divergenti, che alle volanti a restare ormeggiati in porto per il fermo pesca, per tutte le marinerie del Nord Adriatico presenti nella GSA 17, è stato effettuato dal 29 Luglio al 9 Settembre. Inoltre, a queste giornate di stop, ogni armatore dovrà aggiungere altri giorni di blocco, con tempistica a sua discrezione, da effettuarsi entro e non oltre il 31 dicembre 2023. Queste giornate di stop "post 9 Settembre" sono 18 per le imbarcazioni al disotto dei 12 metri, 30 per quelle tra i 12 e 24 metri e 43 per quelle lunghe oltre i 24 metri.

Gli ultimi dati *Coeweb/Istat* [15] sul commercio internazionale dei prodotti ittici tal quale mostrano nel primo semestre 2023 una buona ripresa delle esportazioni (28,6 milioni di euro), che aumentano del +7,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre le importazioni (184,4 milioni di euro) crescono addirittura del +11,9%.

VARIAZIONI ANNUALI (2022 SUL 2021) DI ALCUNI PARAMETRI ECONOMICI DEL SETTORE ITTICO VENETO



BIBLIOGRAFIA

- [1] Istat – Conti Economici Regionali e Statistiche sui consumi domestici;
- [2] Fleet Register della Commissione europea – Affari Marittimi e della Pesca;
- [3] Capitanerie di Porto di Chioggia e Venezia;
- [4] Infocamere - Registro delle imprese della Camera del Commercio nazionale;
- [5] Telemaco-Inps;
- [6] Mercati Ittici regionali;
- [7] Consorzi di Gestione delle Vongole regionali;
- [8] San Servolo s.r.l.;
- [9] Consorzio delle Cooperative Pescatori del Polesine e altri Consorzi del rodigino;
- [10] Regione del Veneto;
- [11] Genio Civile di Venezia e Rovigo;
- [12] Direzione Generale per l'igiene e la sicurezza degli alimenti e la nutrizione del Ministero della Salute;
- [13] Associazione Piscicoltori Italiani;
- [14] Federvalli Veneto – Federazione Vallicoltori Italiani;
- [15] Coeweb – statistiche del commercio estero dell'Istat;
- [16] Ismea – Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare.

Il presente rapporto congiunturale è stato realizzato dal Dr. Nicola Severini, dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura di Veneto Agricoltura.

Edizione del 19/09/2023



**Per il prossimo
approfondimento, vi diamo
appuntamento nel 2024!**

Per contattarci:

**Osservatorio Socio Economico della Pesca
e dell'Acquacoltura - Veneto Agricoltura
Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore Primario**

Viale dell'Università, 14 - 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049.8293825

www.venetoagricoltura.org

nicola.severini@venetoagricoltura.org

